

## TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1864

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE BARONE POERIO.

SOMMARIO. *Congedi. = Atti diversi. = Istanza del deputato De Boni sull'ordine del giorno. = Seguito della discussione del disegno di legge per una ritenuta sugli stipendi e pensioni civili e militari — Domanda del deputato Possenti, e spiegazione del ministro per le finanze, Sella, e del relatore De Filippo circa l'entità della ritenuta — Emendamenti dei deputati Di San Donato e Lazzaro all'articolo 1°, combattuti dal relatore — Osservazioni dei deputati Civita, Sanguinetti, Possenti e Berteà — Reiezione degli emendamenti Massarani e Rubieri e approvazione degli articoli 1 e 2 — Emendamenti dei deputati Massarani e Camerini al 3°, non approvati — Emendamento del deputato Salaris al 4°, sugli stipendi militari — Osservazioni dei ministri per la guerra, Pettiti, e per le finanze, e del deputato Bizio — È ritirato — Articolo di aggiunta del deputato Venturilli al 5°, circa le nuove nomine ad impieghi — Dichiarazioni e opposizioni del ministro — È ritirato — Emendamento del deputato Catucci al 6°, relativo alla tassa sulle pensioni e proposta firmata da lui e da parecchi deputati per la cessazione dello stipendio ai deputati impiegati durante le sessioni — Opposizioni del deputato Macchi — Istanze dei deputati Salaris e Bizio — Emendamenti dei deputati Massarani, Civita e Lazzaro — Opposizioni del ministro e osservazioni dei deputati Audinot, Salaris, Basile, Sanguinetti — È approvato l'articolo con modificazioni della Commissione, indi il 7°. = Sollecitazioni dei deputati Cadolini e Ferraris sull'inchiesta sui fatti di Torino del settembre — Risposte del deputato Bon-Compagni. = Istanza del ministro per l'agricoltura, industria e commercio, Torelli, per l'esame di una legge — Istanza del deputato Massari sull'ordine del giorno, e risposta del ministro per l'interno, Lanza. = Proposta del deputato Cadolini sull'orario delle sedute. = votazione ed approvazione a squittinio segreto della legge oggi discussa, e di quella di ieri, per proroga della legge per l'occupazione di case religiose.*

La seduta è aperta al tocco.

**CAVALLINI**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

**NEGROTTA**, segretario, espone il seguente sunto di una petizione:

10118. L'auditore Carlo Buides, da Pontremoli, rassegna al Parlamento alcune sue considerazioni contro il progetto di legge relativo alla soppressione delle corporazioni religiose.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Fecero omaggio:

Il signor Denegri Giuseppe, notaio in Genova:

1° Memoria intitolata: *Il ministro Pisanelli ed il suo Codice civile*, copie 25;

2° Prima dispensa del giornale il *Repertorio dei notai*, copie 25;

3° Suo progetto per un ordinamento generale del notariato, copie 25;

Il signor Bellomo Bonaventura, da Firenze — Opuscolo intitolato: *Della festa nazionale pel sesto centenario della nascita di Dante Alighieri*, aggiuntivi

*i cenni cronologici della vita, delle opere e del secolo di Dante.*

Annunzio alla Camera che l'onorevole deputato Fazio-Salvo con telegramma fa sapere che se si fosse trovato presente alla votazione della legge del trasferimento della capitale, avrebbe votato pel sì.

Il deputato Betti chiede un congedo di giorni dieci, per ragioni di pubblico servizio.

Il deputato Sgariglia, per motivi di famiglia, chiede un congedo di giorni quindici.

Il deputato Scalini chiede un congedo di giorni dieci, per motivi urgentissimi.

Il deputato Salvagnoli domanda un congedo di quindici giorni.

Il deputato Ricciardi per la sua malferma salute e per l'imminente freddo che gli riuscirebbe esiziale, domanda un congedo, ma senza fissarne il tempo.

Io proporrei di accordarlo per un mese.

(Sono accordati.)

**DE BONI.** Chiedo di parlare.

Vorrei osservare all'onorevole presidente che questo deserto nella Camera dei deputati è il danno maggiore che possa venire alle nostre istituzioni costituzionali,

poichè stando per essere discusse molte leggi importanti, se la Camera non è in numero, si dovranno ritardare i nostri lavori, ed io non so che cosa ne possa, nelle presenti circostanze, avvenire.

Oltre a ciò rammento alla Camera, che specialmente adesso che stiamo per votare leggi importantissime, come quella della soppressione delle corporazioni religiose ed altre, è indispensabile che la Camera sia numerosa essendo necessario che siano discusse e pubblicate il più presto possibile.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare all'onorevole De Boni che molti deputati lavorano negli uffici e nelle Commissioni: ora li farò chiamare; ed io non dubitando punto del loro patriottismo, ho fiducia che saremo sempre in numero per votare le leggi di cui ha bisogno il paese.

(*Si procede all'appello nominale che tosto viene interrotto pel sopraggiungere di vari deputati.*)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER UNA RITENUTA SUGLI STIPENDI E SULLE PENSIONI CIVILI E MILITARI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla ritenuta sugli stipendi e sulle pensioni.

La Camera ricorderà come ieri sul finire della seduta la Commissione avesse proposto un emendamento che il Ministero non accettò; la Commissione poscia si ritirò per deliberare insieme al ministro.

Ora è stata presentata dalla Commissione, d'accordo col Ministero, la seguente proposta:

« Art. 1. A cominciare dal 1° gennaio 1865 gli stipendi e i maggiori assegnamenti fissi e personali degli impiegati civili e militari al servizio dello Stato così in attività come in aspettativa o in disponibilità sono sottoposti ad una ritenuta nelle proporzioni seguenti:

Da	0 a 1200,	2	per cento.
Da	1201 a 2000,	3	id.
Da	2001 a 3000,	4	id.
Da	3001 a 4000,	5	id.

e così continuando con l'aumento dell'uno per cento sopra ogni mille lire di maggiore stipendio insino al sedici per cento.

« La ritenuta sugli stipendi e maggiori assegnamenti non eccedenti lire 800 è fissata all'uno per cento.

« Art. 2 La eccedenza negli stipendi e maggiori assegnamenti sopra le lire 15,000 sarà ridotta alla metà e quindi sottoposta alla ritenuta del sedici per cento. »

Ora la discussione verte solamente sull'articolo 1.

**DE FILIPPO, relatore.** Domando la parola.

**POSSENTI.** Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

La mia mozione d'ordine intende a pregare il signor ministro di fare una dichiarazione, fatta la quale mi pare che si possa procedere senza ulteriore discussione alla votazione dell'articolo 1.

È certo che la forma di quest'articolo è matematica-

mente inappuntabile, ma è certo altresì che la Camera ed il paese versano in grandissimo equivoco nella intelligenza di questa formola.

Tanto la Camera che il paese suppongono che le quote di ritenuta che sono attribuite ai vari stipendi debbano applicarsi alla totalità dello stipendio di ciascun impiegato.

Ora, a quello che ho udito in ultimo, realmente ciascuna quota non è applicabile che alle singole migliaia di lire a cui si vede posta di fronte nell'articolo 1. Lunedì l'onorevole Sanguinetti discorse per una mezz'ora, provando la necessità di sostituire al creduto sistema della proposta di legge il sistema delle ritenute singole di ogni migliaia di lire.

L'onorevole ministro si trovava con due angeli custodi d'ambo le parti che nulla gli lasciarono udire di ciò che aveva detto l'onorevole Sanguinetti, per cui il signor ministro lasciò finora l'onorevole Sanguinetti senza rispondergli: « ma realmente la mia legge è ne più ne meno di quello che voi domandate. »

Se questa spiegazione fosse avvenuta, io credo che sino da lunedì la legge si sarebbe potuta votare, perchè, in conclusione, per esempio il 7 per cento non è che il 3, più un 1/2 per cento, ossia il 3 1/2 per cento; l'8 è il 4, più un 1/2 per cento, ossia il 4 1/2 per cento.

Ora, ridotte a queste misure le ritenute, io non vedo più ragione per continuare una discussione non proficua, tanto più poi colle modifiche intese tra la Commissione e il Ministero.

Per queste ragioni io domando che sia fatta la dichiarazione da me richiesta.

**SELLA, ministro per le finanze.** L'altro giorno, quando l'onorevole Sanguinetti parlava, malgrado qualche conversazione che si potesse fare intorno a me, io aveva perfettamente capito lo scopo del suo discorso.

Ma debbo osservare all'onorevole Possenti che l'onorevole Sanguinetti parlava contro il progetto, come era stato proposto dalla Commissione, dove realmente vi è una locuzione chiarissima, da cui si fa palese l'intenzione di applicare le varie misure della ritenuta a tutto lo stipendio di cui parla nelle cifre controstanti.

Colà infatti si diceva: si farà una ritenuta sull'intero stipendio insino a lire 3000 del 4 per cento, e le obiezioni dell'onorevole Sanguinetti avevano quindi perfetta ragione d'essere.

Ora la proposta che è fatta dalla Commissione d'accordo con me suona chiaramente questo: che sulle somme relative agli stipendi e maggiori assegnamenti, le quali sono comprese da 0 lire a 1200 lire, si farà la ritenuta del 2 per cento; sulle somme comprese da 1201 a 2000 lire si farà una ritenuta del 3 per cento, e via discorrendo, appunto come ne esprimeva desiderio l'onorevole Sanguinetti.

Io credo che questa dichiarazione esplicita ed assoluta tolga ogni specie di dubbio, tanto più che in fin dei conti chi deve applicare la legge in questo senso è l'amministrazione, e una dichiarazione del ministro pare a me che sia più che sufficiente per levare ogni dubbio.

**PRESIDENTE.** Il relatore ha la parola.

**SANGUINETTI.** Ho chiesto anch'io facoltà di parlare.

**DE FILIPPO, relatore.** Io aveva domandata la parola precisamente per rispondere ai dubbi dell'onorevole Possenti.

La Commissione intende che l'aumento per ogni lire mille vada imposto soltanto sull'aumento di ogni mille lire di maggiore stipendio, siccome ha pure dichiarato il ministro, deviando in ciò dal sistema primamente tenuto e nel quale appunto metteva per base l'uno per cento, e non già il due per cento. Ora la base della scala graduale comincia dal due per cento, epperò la diversa misura della ritenuta si fissa solamente sull'aumento dello stipendio.

Poichè ho la parola, mi permetta la Camera di dichiarare come la Commissione, nel ridurre la ritenuta dal due all'uno per cento sugli stipendi non eccedenti le lire 800, si è mantenuta tanto più ferma, inquantochè ha considerato che non solamente i piccoli stipendi che raggiungono questa somma verrebbero ad avere questo disgravio, ma eziandio, ed anche in ciò essa è stata pienamente d'accordo col ministro delle finanze, anche per riguardo agli impiegati i quali si trovano in aspettativa e in disponibilità, e che avendo in origine un maggior stipendio, ciò non ostante fu loro diminuito della metà o di due terzi.

Aggiungerò ora una parola per spiegare il motivo per cui è stato riprodotto l'articolo 2.

La Commissione ha dovuto ripristinare quest'articolo non nel modo come era da principio nel progetto di legge ministeriale, ma dandogli un'altra forma. L'aumento della ritenuta sugli stipendi arriva, secondo la nuova compilazione dell'articolo 1°, sino al 16 per cento; l'articolo 2 del progetto ministeriale riduceva gli stipendi al di là di 15,000 lire del quinto. Ora, per ragioni che tutti comprendono, volendo raggiungere lo scopo che si proponeva il ministro, si è dovuto ridurre della metà l'eccedenza sulle lire 15,000.

Date queste semplici spiegazioni, crede la Commissione di essere venuta in questa guisa a concordare, fino ad un certo punto, le varie opinioni che si sono manifestate nella Camera intorno al primo articolo di questo progetto di legge, e si augura che tutti coloro i quali hanno presentato degli emendamenti, in vista di questi miglioramenti che presenta adesso l'articolo primo del progetto di legge, vogliano ritirarli.

**PRESIDENTE.** Gli emendamenti proposti all'articolo primo sono i seguenti: quello degli onorevoli Massarani e Civita, quello dell'onorevole Sanguinetti, un terzo dell'onorevole Lazzaro, ed uno finalmente dell'onorevole Di San Donato.

I tre primi furono già sviluppati, rimane il quarto che già la Camera conosce, sul quale l'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO.** Lo svolgimento dell'emendamento da me proposto aveva anche un altro scopo, ed era quello d'interrogare il ministro delle finanze su ciò che intende fare intorno alla posizione degli impiegati di

Napoli in aspettativa e disponibilità, tanto più che la legge sulle aspettative e disponibilità dal signor Minghetti non è stata punto eseguita.

La Camera, nel votare questa legge così severa, e che veniva a colpire migliaia di vecchi impiegati delle provincie meridionali, decretava in articolo a parte che tutti i nuovi impiegati sarebbero stati per due terzi presi tra quelli in aspettativa e in disponibilità.

Nel tempo del Ministero Minghetti si sono organizzate parecchie amministrazioni, si sono fatte moltissime promozioni nelle segreterie dei Ministeri, nelle prefetture, direzioni compartimentali e via discorrendo, ma mai gl'impiegati in aspettativa sono stati considerati per nulla. Ma poichè tale doloroso fatto sarà oggetto di una mia interpellanza che, votata questa legge, farò al signor ministro, così mi limito in questo momento a pregarlo di voler fare buon viso al mio emendamento, di limitare cioè questa legge a tre soli anni, dal primo gennaio 1865 a tutto il dicembre 1867. Io non comprendo perchè la Commissione non ha creduto di dirmi se accetta o no quest'emendamento e le ragioni del rifiuto.

**DE FILIPPO, relatore.** La Commissione non può accettarlo.

**DI SAN DONATO.** Sarà dunque lasciata eternamente questa tassa?

**DE FILIPPO, relatore.** Come può essere eterna la legge per le pensioni.

**DI SAN DONATO.** Mi scusi; nei provvedimenti finanziari presentati dal signor ministro e votati per urgenza si è parlato solo del 1865. Ora io vorrei che si stabilisse per massima che questa tassa duri anche tutto il 1867, dopo quale anno tornerebbe in vigore l'attuale tassa. Mi pare che sia conveniente limitare siffatta onerosa imposta ai poveri impiegati. Se poi in capo a tre anni lo Stato avrà ancora bisogno di prolungare tale aggravio, si prorogherà di nuovo questa legge. Ad ogni modo io vorrei che questo mio emendamento fosse messo ai voti.

**SELLA, ministro per le finanze.** Debbo osservare all'onorevole Di San Donato che con questa legge si stabilisce dapprima una massima, cioè che vi debbano essere delle ritenute, e questo non si può negare dappoichè vi è una legge per le pensioni; in secondo luogo stabilisce una misura per queste ritenute.

Quando le nostre finanze, essendo meglio assettate, permetteranno di rendere più benigna questa misura, allora sarà opportuno di vedere quali riduzioni si possano fare sulle ritenute attualmente proposte. Ma io non vedrei alcuno scopo per fissare la durata di questa legge ad un biennio. Sarebbe un far concepire delle speranze che in certo modo si sarebbe poi forse impotenti di realizzare nel senso almeno che si debbano poi togliere addirittura queste ritenute.

Quindi io pregherei l'onorevole Di San Donato di voler riflettere che vi fu già una grande riduzione sopra queste ritenute colla proposta che la Commissione ed io attualmente facciamo alla Camera, che alla fine

non vi è nella sostanza una sì grande importanza in ciò che propone l'onorevole Di San Donato, perchè di qui a due anni il Parlamento potrebbe poi prorogare la legge attuale, e se vuole mutarla lo può benissimo fare non solo da qui a due anni, ma anche prima. Ad ogni modo io non posso a meno di pregare la Camera a non volere accogliere l'emendamento dell'onorevole Di San Donato, non osando confidare che egli voglia ritirarlo sul mio invito.

**DI SAN DONATO.** Io non ho fede che la Camera tolga questa tassa, se non sarà limitata; il Parlamento deve ricordare che gl'impiegati dell'antico regno delle Due Sicilie hanno pagato la tassa del 10 per cento per molti anni e mi ricordo pure che all'arrivo del regno d'Italia io tutti i giorni ne faceva oggetto d'interpellanza al Parlamento, e mi pare pure che anche l'onorevole Sella trovava anormale questa tassa; sapete quando se ne sono liberati? Al 1864, nell'applicazione della legge sulla ricchezza mobile.

Il mio emendamento non ha altro oggetto che limitare tale tassa, a tre soli anni, nè so comprendere la insistenza del ministro nel non volerlo accettare.

È un augurio cattivo che fa alle finanze del regno d'Italia nel crederle ancora in bisogno di pochissimi milioni da qui a tre anni!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Civita ha la parola.

**CIVITA.** Nell'associarmi all'emendamento Massarani io fui mosso principalmente dalla considerazione svolta dall'onorevole ministro delle finanze. Egli dichiarò che la ritenuta proposta con questa legge non aveva uno scopo puramente fiscale, ma era un premio il quale si doveva corrispondere dagli impiegati dello Stato per avere il corrispettivo della pensione in caso di ritiro.

Ora, signori, se voi considerate attentamente la tassa o ritenuta graduale stabilita dalla Commissione d'accordo col ministro, agevolmente vi convincerete che, lungi dall'averne la proporzione di un semplice premio, di una semplice deliberazione, come premio di assicurazione, voi avete una vera ritenuta fiscale.

Signori, la condizione degli impiegati ogni giorno diviene peggiore per il caro dei viveri e per i continui tramutamenti ai quali sono soggetti. Le condizioni degli impiegati non possono essere aggravate nel modo che vi si propone.

Badate che con questa ritenuta voi verrete ad ottenere il risparmio di una somma che sarà largamente compensata dal danno che inevitabilmente essa produrrà.

Io credo che il limitare questa ritenuta nei puri termini del giusto, del conveniente per tanto quanto assicuri non solo allo Stato l'averne un fondo da far fronte al pagamento delle pensioni, ma anche a qualche cosa di più è tutto ciò che possiate fare....

**POSSENTI.** Domando la parola.

**CIVITA.** D'altra parte, o signori, non sembra che questa ritenuta debba essere raggugliata alla cifra quale in bilancio è allogata per far fronte al servizio

delle pensioni, come quest'oggi trovasi costituito. Imperocchè quella cifra, o signori, è effetto delle successive rivoluzioni, è effetto di tutti i meravigliosi avvenimenti che abbiamo veduto svilupparsi sotto i nostri occhi, e sarebbe assurdo e mostruoso, o signori, il voler far pagare agli attuali vostri impiegati quel fondo il quale è stato una delle tante necessità della nuova costituzione d'Italia; badate bene, o signori, che a questo modo verreste a far pagare agli impiegati quelli che sono debiti inerenti alla rivoluzione, e che la rivoluzione si deve trovare in taluni casi onorata, ed in taluni altri necessitata a pagare.

Signori, io non aggiungerò altre ragioni, poichè quest'emendamento è stato già lungamente e minutamente sviluppato nella discussione generale dall'onorevole Massarani.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Minervini.

*Una voce.* Non c'è.

**PRESIDENTE.** Allora do la parola all'onorevole Lazzaro.

**LAZZARO.** Io ho domandato la parola per dire che ritiro la prima parte del mio emendamento all'articolo 1°, dopo che la Commissione ha ripreso l'articolo 2 del progetto del Ministero, poichè in quell'articolo 2 del progetto ministeriale è ammesso il principio della riduzione dei grossi stipendi.

Ora, siccome il mio emendamento non trattava che l'applicazione di questo principio, cioè la riduzione degli stipendi, così non trovo ragione di mantenerlo.

Però domanderei all'onorevole relatore se egli fosse disposto (e credo che l'onorevole ministro non dovrebbe trovare delle difficoltà) a che la riduzione che è stabilita dalle 15,000 lire in su, fosse ammessa sugli stipendi di 12,000 lire in sopra.

Di fatto, chi sono gl'impiegati che hanno uno stipendio superiore a 15,000 lire? Sono solamente i ministri. Per fare qualche cosa di più positivo io crederei che la riduzione dovesse farsi da 12,000 lire in sopra.

Accogliendo la mia idea si potrebbe venire ad avere qualche vantaggio, e nel tempo stesso gl'impiegati che hanno uno stipendio minore potrebbero vedere il sacrificio che fanno coloro che ne hanno dei maggiori.

Attenderei una risposta dalla cortesia del mio amico l'onorevole relatore.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole relatore.

**DE FILIPPO, relatore.** Poichè l'onorevole deputato Lazzaro domanda una risposta dalla Commissione sopra una proposta, io debbo dirgli che, almeno nel senso della Commissione, non pare che sia in questa legge il momento di discutere la proposta da lui fatta.

Qui non si tratta di diminuzione di stipendio, ma si tratta di ritenuta sugli stipendi.

Ora, il progetto della Commissione ha stabilito una tassa graduale, una ritenuta progressiva...

**LAZZARO.** Domando la parola.

**DE FILIPPO, relatore** ...in guisa che i maggiori stipendi pagano una ritenuta maggiore. A me pare che

fosse questo il principio di giustizia, il vero principio che occorre tener presente nella legge che discutiamo.

Ma, dice egli, se le finanze vogliono veramente guadagnare, perchè non diminuisce gli stipendi da 12 mila lire in su come ha fatto per gli stipendi superiori a 15 mila?

Bisogna ch'io dica la cosa com'è.

La diminuzione proposta nel progetto ministeriale ed accettata dalla Commissione è relativa ad un solo caso che riguarda lo stipendio dei ministri, poichè superiormente a 15 mila lire non c'è che lo stipendio dei ministri. Il Ministero per dare primo l'esempio di abnegazione e di patriottismo ha creduto di proporre questa diminuzione, e la Commissione l'ha accettata sebbene avesse compreso che non fosse stato qui il luogo opportuno. Ma se si è fatta un'eccezione per un solo stipendio, non si potrebbe, senza gravi inconvenienti, procedere in questa via.

**LAZZARO.** L'onorevole relatore della Commissione per combattere la mia proposta ha detto che si tratta d'una legge relativa alle ritenute, e che non è quindi il caso d'operar con questa legge condizioni sugli stipendi. Più, che non vi sia equità.

Or i fatti sono, secondo me, diversi, poichè nella nuova proposta della Commissione io veggio ammesso il principio di riduzione dei grossi stipendi, oltre quello generale della ritenuta. Ma si dice: non c'è equità, ed io dico al contrario, che ci sia, e sapete dove non c'è? Nell'articolo sesto, dove voi volete imporre una tassa sulle pensioni.

Quindi io sono logico, ed una volta che ho proposto la soppressione dell'articolo sesto, non volendo privare l'erario di ciò che potrebbe avere dalle tasse proposte in quell'articolo, io vi dico: questo di più prendetelo sugli stipendi che sono superiori alle lire 12,000.

Queste sono le ragioni per le quali credo non dirò d'insistere, perchè il Ministero e la Commissione non accettano, ma per giustificare la mia idea, che per evitare discussioni non tramuto in proposta formale.

**PRESIDENTE.** Debbo comunicare alla Camera che vi è un altro emendamento del deputato Rubieri, secondo il quale la tassa del 2 per cento non sarebbe stabilita da 0 a 1200, come vuole la Commissione, ma comincierebbe da 801 a 1200.

La parola è al deputato Sanguinetti. L'avverto però di restringersi perchè ha già sviluppato il suo emendamento.

**SANGUINETTI.** Non faccio che rispondere alle obiezioni mosse dall'onorevole ministro delle finanze al mio emendamento e sarò brevissimo.

Nella seduta di ieri l'altro io aveva l'onore di presentare un emendamento composto di due parti. La prima esentava gli stipendi dalla tassa sulla ricchezza mobile; la seconda stabiliva tasse diverse secondo le varie unità progressive di migliaia che venivano a costituire l'intero stipendio.

Il Ministero accettò il mio sistema per quanto concerne la seconda parte, ed avendo anche la Commis-

sione receduto dal suo, ora siamo in questo pienamente d'accordo.

Non così nella prima parte. Egli è ben vero che io potrei acquietarmi consolandomi di avere ottenuto un trionfo inquantochè il signor ministro della guerra ha promesso che nella revisione della tassa sulla ricchezza mobile per il 1865 gli impiegati ne sarebbero stati dispensati, o almeno si sarebbero presi dei temperamenti a loro riguardo.

La questione adunque diventa questione di opportunità: è, cioè, il caso di vedere se convenga trattare oggi l'argomento od attendere che, esaminandosi il bilancio, venga discusso il contingente da stabilirsi per la tassa della ricchezza mobile.

A questo proposito parmi che la dilazione non debba accettarsi, e che la questione voglia essere risolta in questo stesso momento; qui parmi sia la sua sede opportuna.

Incomincerò col leggere alcune parole che l'onorevole ministro della guerra diceva nella tornata di ieri:

« Quest'imposta, se si potesse sopprimere, sarebbe certamente meglio, ma non è tale da mettere un ufficiale in imbarazzo; però se a quest'imposta se ne aggiungessero altre, sarebbe un peso troppo grave, e, come ministro della guerra, dovrei oppormi ad un soverchio aggravio. Ma io sono lieto di dire che ho trovato molta arrendevolezza nel mio collega il ministro delle finanze, poichè quando si tratterà dell'imposta sulla ricchezza mobile pel 1865, egli è nell'intenzione, per quanto riguarda gli ufficiali, e specialmente gli ufficiali subalterni, di proporre dei temperamenti, i quali diminuirebbero di molto gli inconvenienti che furono accennati, e toglierebbero quell'eccessivo aggravio che sorgerebbe dalla riunione delle due imposte. »

Signori, questi inconvenienti, che si verificheranno per gli ufficiali, si verificheranno ugualmente per tutti quegli impiegati civili che hanno uno stipendio presso a poco uguale a quello degli ufficiali subalterni. Quindi per me la questione è generale, e l'ho trattata in modo generale nel mio discorso dell'altro ieri.

Io vi ho detto che in alcune provincie, per esempio, nella provincia ligure, il meno che possono avere gli impiegati di tassa sulla ricchezza mobile sarà del 15 per 100; poichè per quest'anno il contingente provinciale è portato al 28 per 100 in più delle tasse che si pagano sotto le leggi piemontesi: ora, se il contingente sarà portato a 50 o 55 milioni, avremo per lo meno il doppio: cosicchè sarà del 150 per 100 al di là del contingente che si pagava colle tasse piemontesi. Quindi in questi sei mesi del 1864 gli ufficiali, come gli altri impiegati, che si troveranno nella riviera ligure, dovranno sottostare ad una tassa, che, compresi i centesimi addizionali, non sarà minore del 15 per 100 e nel 1865 potrà essere del doppio.

Per conseguenza accumulando la tassa proposta nel progetto ministeriale colla tassa sulla ricchezza mo-

bile al 10, un sottotenente avrebbe lo stipendio diminuito di circa lire 200; se fosse del 15 lo avrebbe diminuito di circa lire 300 all'anno. Vede dunque l'onorevole ministro della guerra che questi ufficiali saranno in una condizione impossibile a sostenersi con decoro.

Ora, se noi non esaminiamo la questione in questo momento, se non si accetta il mio emendamento, avverrà che nel 1865 gli ufficiali subalterni, come gli altri impiegati, si troveranno in alcune provincie nella condizione di avere almeno 20 o 25 lire di meno di stipendio al mese.

Ma si diceva che la legge sulla ricchezza mobile riguarda solo l'anno corrente 1864. Signori, la cosa non è così; io leggerò l'articolo 1° di quella legge, la quale dice:

« Art. 1. È stabilita un'imposta sui redditi della ricchezza mobile dal 1° gennaio 1864 colle norme seguenti:

« La somma dovuta per tutto lo Stato nell'anno 1864 è fissata a 30 milioni, e sarà ripartita per decreto reale direttamente fra le provincie secondo i seguenti criteri. »

Qui vengono i criteri, ed è stabilito che i criteri sono quelli dati dall'anno 1863, poichè la legge doveva andare in vigore dal principio dell'anno 1864.

Ora, come voi vedete, o signori, l'imposta sulla ricchezza mobile non è stabilita per una sola annata, si dice che incomincia dal 1° gennaio 1864, e che avrà una durata continuativa. Quello di cui noi dovremmo occuparci è unicamente il determinare la somma del contingente quando il Ministero presenterà il bilancio del 1865. Nel bilancio presentato stabilisce quale sia il contingente, e credo siasi portato a 55 milioni.

Or bene, che cosa verrà da noi in discussione? Non sarà la legge sulla ricchezza mobile, non saranno le disposizioni di questa legge, ma unicamente il contingente. Quindi ben vede l'onorevole ministro che quando noi saremo a discutere il bilancio non si potranno portare avanti delle proposte che vengano a modificare questa legge organica; allora la questione sarà raggirata solamente sopra il punto che il contingente debba essere poi di cinquanta milioni o di altra somma qualunque, dunque è il caso di provvedere in questo momento, poichè se noi non provvederemo ora, non potremo più provvedere per tutto l'anno 1865; vi saranno delle difficoltà di fatto le quali costringeranno il Parlamento a non modificare l'organismo di questa legge, e sanno, o signori, quali sono queste difficoltà?

Tutti sappiamo che in forza del regolamento emanato per eseguire questa legge le operazioni di esecuzione hanno cominciato dalla metà dell'anno corrente, e saranno terminate colla metà del 1865, s'impiegano circa dodici mesi per eseguire questa legge pel 1864; io voglio supporre che pel 1865 queste operazioni siano facilitate, e che si possano compire in sei mesi; ma, signori, queste operazioni cominceranno col 1° di gennaio 1865, ed il più presto che possono terminare sarà in luglio dello stesso 1865 nella migliore ipotesi; or bene, quando

queste operazioni saranno incominciate, quando nel determinare i contingenti delle provincie, dei comuni, dei consorzi, e nel fissare anche le quote dei contribuenti avrete preso i criterii dello stipendio, e avrete calcolato in modo che il contingente totale debba ripartirsi anche sugli impiegati, questo stesso fatto vi porrà nella impossibilità di portare allora un rimedio e di venire proponendo una legge nel 1865, la quale esoneri gl'impiegati da questa legge durante il 1865.

Dico esonerare per non dire il termine del ministro delle finanze, il quale ha detto che proporrà dei temperamenti. Questi temperamenti non saranno eccezioni totali, saranno una diminuzione; ma anche questa diminuzione, o signori, voi non potrete farla o dovrà farsi con superare molte difficoltà di fatto, poichè quando la operazione della distribuzione del contingente fra le provincie e i comuni e i singoli contribuenti sarà fatta colla legge qual è attualmente, voi non potrete di un tratto far una modificazione che ci faccia rinvenire sopra il già fatto; non sarebbe possibile, a meno che vogliate ripetere poi tutte le operazioni e rimandare l'esecuzione della legge al 1866, poichè solo pel 1866 potrebbero essere rifatti i ruoli.

Questa considerazione, per me, è di tale evidenza che io vorrei che se ne persuadessero la Camera ed il Ministero, e volessero fin d'ora semplificare le nostre imposte.

Per giungere a questo risultato, nel nostro caso, voi sapete quello che io avrei fatto; poichè avete i danari, non so perchè abbiate a darli agl'impiegati, per farli poi ritornare nelle casse dello Stato per mezzo dell'esattore. Non date i danari; tenetevi, e la questione sia finita.

Se dunque quest'imposta non è quale la desidera il signor ministro per fare maggiori economie, la si aumenti, se si vuole, ma siano esenti questi impiegati dalla tassa sui redditi della ricchezza mobile.

Egli è per questo motivo che io, quantunque disposto, se non passa il mio emendamento, ad accettare la proposta del Ministero e ad accettare anche la legge, poichè certamente non vi voterò contro, non posso tuttavia ritirare il mio emendamento; desidero che sia posto ai voti, e spero che anche il ministro vorrà accettarlo.

**DI SAN DONATO.** Mi unisco all'emendamento dell'onorevole Sanguinetti, e ritiro il mio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Possenti ha la parola.

**POSSENTI.** Ho chiesto la parola quando l'onorevole Civita asserì che la ritenuta sugli stipendi, anzichè un corrispettivo della pensione, egli la credeva un elemento di prodotto, un elemento d'entrata.

Io gli debbo dire che avendo fatto alcuni calcoli, per verità un po' all'ingrosso, perchè il problema non è solubile con tanta facilità, tenendo conto degli stipendi e delle pensioni che si pagano attualmente, non che dell'influenza che debbono esercitare le probabilità di morte su questa valutazione, ho riconosciuto che ciò che si paga attualmente come corrispettivo delle

pensioni corrisponde al terzo di quanto sarebbe necessario per costituire il capitale corrispondente alle pensioni che si pagano annualmente agli impiegati.

So bene che i 40 milioni all'anno che si pagano attualmente non rappresentano sicuramente le pensioni che dovrebbero prestarsi sulla sola base dell'organico ora vigente, forse non ne rappresentano neppure la metà. Ma il mio calcolo non si basa sul complesso delle pensioni attuali, ma parte dai veri elementi da cui deve partire, e cioè degli stipendi in corso, dalle quote di essi a cui le pensioni corrispondono, e dalla legge di probabilità della vita, ed un tal calcolo mi ha persuaso che le proposte ritenute di stipendi non corrispondono al terzo del corrispettivo necessario a stabilire le pensioni. E sa perchè? Perchè la massima parte degli impiegati è costituita dei meno retribuiti, e questa parte è quella che paga meno, dimodochè il complesso totale delle ritenute viene ad essere una piccolissima somma in confronto di quella che occorre per pagare le pensioni.

**CIVITA.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Parli.

**CIVITA.** L'onorevole Possenti mi pare che abbia inteso a rovescio ciò che poc'anzi io diceva, ma ne fo giudice la Camera se io abbia detto quello ch'egli mi attribuisce.

A me sembra di aver detto poc'anzi che muovendo dalle parole dell'onorevole ministro delle finanze, vale a dire che questa legge tendeva a stabilire un sistema uniforme di ritenuta per tutta Italia, tale da far fronte come premio di assicurazione al pagamento delle pensioni, mi sembrava al di là del giusto la proporzione proposta per guisa da tramutare in ritenuta fiscale quello che doveva essere un semplice premio di assicurazione.

Per rispondere poi a ciò che diceva l'onorevole Possenti di doversi anche più elevare come premio d'assicurazione di pensione la proposta ritenuta, io non ho che a citare un solo fatto, vale a dire che nell'antico regno di Napoli gl'impiegati pagavano il due e mezzo per cento, e questo costituì un fondo larghissimo a segno da sopperire non solo ai naturali suoi esiti, ma che a capo di nove anni dalla legge del 1816 offerì tale supero che il ministro di finanze di quel tempo lo destinò ad altro uso.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il deputato Bertea.

**BERTEA.** Sebbene a me non paresse così evidente come parve all'onorevole Sanguinetti, nacque tuttavia a me pure il dubbio che la legge sull'imposta per la ricchezza mobile avesse un carattere permanente e definitivo, e me ne preoccupava grandemente per una considerazione che or ora dirò; ma la formale dichiarazione fatta dall'onorevole ministro delle finanze nella seduta di ieri, che cioè egli non s'intendeva autorizzato ad estendere il contingente d'imposta sulla ricchezza mobile per semplice legge del bilancio, ma che si riteneva legato alla necessità di una legge riformatrice, ove occorra, di quella in vigore, mi tranquillizzò a questo riguardo.

E, dico, mi tranquillizzò per la ragione stessa cui già testè accennavo, che cioè mi ero preoccupato della penosa condizione che sarebbe stata fatta ad alcune provincie, e principalmente alla provincia di Torino, ove si fosse estesa la legge della ricchezza mobile tal quale trovata in oggi promulgata.

Infatti, alcuni dei criteri per l'applicazione dell'imposta sulla ricchezza mobile, cioè quello della popolazione riferibile al regio decreto del maggio 1863, e gli altri dedotti dagli introiti postali e telegrafici, e dal prodotto della tassa di registro dello stesso anno, si legano ad una condizione di cose che sta per essere totalmente modificata. Ora, quando si sia verificato il fatto del trasferimento della capitale, è evidentissimo che l'applicazione di quei criteri condurrebbe ad una conclusione assurda, tanto più che il contingente d'imposta, che per quest'anno è limitato a trenta milioni, sarebbe già stato portato nel progetto di bilancio a cinquantasette milioni. Ma dal momento che il ministro ritiene la necessità di una legge ulteriore anche per regolare il contingente del 1865, io non ho più che a far tesoro delle sue dichiarazioni, e ritengo che sia superfluo l'emendamento Sanguinetti, principalmente nella parte che si riferisce all'esenzione degli impiegati dall'imposta sulla ricchezza mobile, perciocchè sarà allora il caso di trattare una tale questione quando verrà in discussione il progetto di riforma di quella legge; allora occorrerà di determinare se debba farsi una speciale condizione agli impiegati.

Ciò m'importava di constatare per tutela dei contribuenti, massime della provincia di Torino, che sarebbero troppo ingiustamente colpiti ove si fosse persistito nell'applicazione della legge attuale.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti, ed avendo gli onorevoli Di San Donato e Lazzaro ritirato i loro emendamenti, non ne restano più a votare che due, l'uno dell'onorevole Sanguinetti, e l'altro degli onorevoli Massarani e Civita. Evidentemente l'articolo che sostituisce l'onorevole Sanguinetti si allontana di più dal progetto del Ministero...

**SANGUINETTI.** Domando la parola. Se il signor ministro dichiara che presenterà una legge per riformare quella sulla ricchezza mobile, io non ho difficoltà di ritirare il mio emendamento.

**SELLA, ministro per le finanze.** L'ho dichiarato ieri. Credo che ho parlato un quarto d'ora di ciò.

**SANGUINETTI.** Allora prendo atto della dichiarazione del signor ministro.

**PRESIDENTE.** È dunque anche ritirato l'emendamento Sanguinetti. Ora non resta che quello dei deputati Massarani e Civita, il quale ritiene tal quale l'articolo 1° proposto dalla Commissione, facendo solo cambiamenti nelle cifre.

L'articolo della Commissione propone che si paghi da lire 0 a 1200 il 2 per cento; da 1201 a 2000 il 3 per cento; da 2001 a 3000 il 4 per cento; da 3001 a 4000 il 5 per cento.

Gli onorevoli Civita e Massarani propongono invece quest'altra scala:

« Da L. 0 a L. 1600 . . . L. 1 per cento  
 « Da » 1601 a » 3000 . . . » 2 id.  
 « Da » 3001 a » 4000 . . . » 3 id.  
 « Da » 4001 a » 5000 . . . » 4 id.

« E così di seguito coll'aumento di 1 per cento per ogni mille lire. »

Domando prima di tutto se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

Metto ai voti la proposta della Commissione, accettata dal Ministero.

**RUBIERI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

Ho presentato un emendamento lievissimo che credo il Ministero e la Commissione vorranno accettare. Domando di potere spiegare le ragioni che me lo hanno suggerito.

**PRESIDENTE.** L'emendamento dell'onorevole Rubieri di cui aveva già data lettura, consisterebbe nel dire invece di: *da 0 a 1200, da 801 a 1200.*

Ha la parola per svolgere il suo emendamento.

**RUBIERI.** Io per verità non so consentire col Ministero e con la Commissione nella nuova scala progressiva che essi hanno sostituita a quella che antecedentemente aveva adottata la Commissione.

Io preferirei la prima formola perchè mi pare più concisa e più chiara, qualità che in una legge sono sempre apprezzabili. Ma in qualunque modo crederei indispensabile l'emendamento da me proposto per una ragione che mi sembra evidente.

È chiaro che nella formola espressa nel primo grado della nuova redazione, *da 0 a 1200*, sono compresi anche gli stipendi di 500, 700, 800 lire, i quali perciò, secondo questa formola, verrebbero sottoposti ad una ritenuta del 2 per cento quando invece si deve applicare l'ultimo paragrafo dello stesso articolo 1°, *la ritenuta sugli stipendi non eccedenti lire 800 è fissata all'uno per cento.* Fra le due formole pertanto esiste una evidente contraddizione.

Mi pare dunque che il mio emendamento, consistente nel sostituire alla formola *da 0 a 1200* l'altra *da 801 a 1200* sia indispensabile volendo restituire nella sua primitiva chiarezza l'articolo.

**PRESIDENTE.** Domando se l'emendamento del deputato Rubieri è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Do di nuovo lettura dell'articolo 1°:

« Art. 1. A cominciare dal 1° gennaio 1865 gli stipendi e i maggiori assegnamenti fissi e personali degli impiegati civili e militari al servizio dello Stato così in attività come in aspettativa o in disponibilità sono sottoposti ad una ritenuta nelle proporzioni seguenti:

Da 0 a 1200 . . . 2 per cento  
 Da 1201 a 2000 . . . 3 id.  
 Da 2001 a 3000 . . . 4 id.  
 Da 3001 a 4000 . . . 5 id.

e così continuando con l'aumento dell'uno per cento sopra ogni mille lire di maggiore stipendio insino al sedici per cento.

« La ritenuta sugli stipendi e maggiori assegnamenti non eccedenti lire ottocento è fissata all'uno per cento. »

(È approvato.)

« Art. 2. La eccedenza negli stipendi e maggiori assegnamenti sopra le lire 15,000 sarà ridotta alla metà e quindi sottoposta alla ritenuta del sedici per cento. »

(È approvato.)

« Art. 3. Nei casi di prima nomina ad un qualunque impiego o grado civile o militare, sarà ritenuta nei primi sei mesi la terza parte dello stipendio e degli altri averi che competano per effetto della nomina, qualora sia l'uno che gli altri, o complessivamente superino le mille lire annue.

« Nei casi di aumento di stipendio e di altri averi sarà ritenuta nei primi sei mesi la metà dell'aumento. »

**MASSARANI.** Domando la parola.

Sull'articolo 3 ho presentato un emendamento, e sono iscritto per svolgerlo.

**CIVITA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Gli emendamenti proposti sono i seguenti:

L'onorevole Lazzaro propone la soppressione totale di questo articolo.

Gli onorevoli Massarani e Civita propongono il seguente emendamento:

Alle parole: *superino le mille lire annue* sostituisceasi: *superino lire mille seicento annue.*

La parola è all'onorevole Massarani per svolgere il suo emendamento.

**MASSARANI.** Richiamandomi alle cose dette nella discussione generale, sarò brevissimo nello svolgere il mio emendamento.

Oltre alla ritenuta ordinaria determinata nei due primi articoli, l'articolo terzo stabilisce una ritenuta straordinaria di due sorta. Stabilisce cioè che in caso di prima nomina, a qualunque impiego o grado civile o militare, sarà ritenuta nei primi sei mesi la terza parte dello stipendio, e stabilisce altresì che in ogni caso di promozione sarà ritenuta nei primi sei mesi la metà dell'aumento.

Per verità in un paese retto a ordini liberi, dovendosi presumere che le nomine e le promozioni siano concesse al merito e non al favore, a rigor di logica non si vede ragione perchè l'opera dell'impiegato tostochè è prestata non sia anche retribuita, e tostochè è valutata di più, non sia anche retribuita di più. Per altro, piegando il capo dinanzi a quel potentissimo, se non ottimo degli argomenti, che è lo stato delle nostre finanze, mi sono acconciato ad accogliere la seconda parte di questo articolo, vale a dire quella che concerne le promozioni; imperocchè ho considerato che quando trattasi di promozione l'impiegato trovasi già

munito di uno stipendio, e che la ritenuta sull'aumento altro non fa che indugiargli il beneficio pecuniario della promozione.

Rispetto però alla prima parte, rispetto a quella, cioè, che concerne la ritenuta del terzo dello stipendio nel caso di prima nomina, confesso che trovo necessaria per lo manco una eccezione in pro dei gradi e stipendi minori.

Se trattasi della nomina ad un'alta carica, o comunque, ad un ufficio di grado alquanto elevato, è naturale il presumere che quegli il quale ne viene insignito trovisi già fornito di un sufficiente peculio, e può essere quindi meno sentita la necessità di provvederlo immediatamente dello stipendio. Ma una simile presunzione non trova luogo allorchè trattasi di prima nomina ad un impiego subalterno. Gli è nel momento appunto in cui il nuovo titolare deve recarsi a prenderne possesso, che gli è mestieri incontrar spese abbastanza considerevoli relativamente alla sua domestica economia; nè parmi che debba appunto allora lo Stato rifiutargli i mezzi di sopperirvi.

Ora, qual è il limite che ragionevolmente possa assegnarsi a cotesta categoria d'impieghi e gradi subalterni, ai quali concedere l'esonerazione dalla ritenuta straordinaria di prima nomina? La Commissione il determina in lire mille di stipendio. Ma pare a me che, fatta ragione delle esigenze sociali, tenuto conto della condizione peculiare degli ufficiali dell'esercito, e di tutte quelle altre considerazioni che nella discussione generale ho svolte distesamente, cotesto limite non possa essere inferiore a lire 1600.

Propongo pertanto che tutti gli impiegati di prima nomina ai quali non sia attribuito uno stipendio maggiore di lire 1600, sia esente dalla ritenuta straordinaria di un terzo dello stipendio semestrale.

Fare altrimenti sarebbe, nel più dei casi, mettere l'impiegato nella necessità di esordire nella sua carriera al contrarre dei debiti. Or, quanto ciò possa conferire alla dignità dell'ufficio, quanto possa conferire alla bontà del servizio, lascio alla Camera il considerarlo.

**PRESIDENTE.** Domando se l'emendamento dell'onorevole Massarani è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

Metto ai voti l'articolo.

(È approvato.)

Qui ora verrebbe un articolo addizionale presentato dal deputato Camerini così concepito:

« Tutti gli impiegati civili e militari, i quali dopo la promulgazione della presente legge saranno collocati a riposo, col diritto di liquidare la loro pensione, continueranno a percepire per tre mesi ancora lo stipendio di attività, e la pensione farà tempo dallo spirar dei tre mesi. »

La parola è al deputato Camerini.

**CAMERINI.** Dopo la mala ventura toccata agli emen-

damenti Civita-Massarani, ai quali mi associava, è evidente che la portata del mio emendamento non tende che ad alleviare per quanto si può questa legge, che mi pare durissima, e tale da mettere realmente gli impiegati in sì trista condizione, che se prima poteva dirsi *che la capacità ed operosità di molti d'essi* (sono eccezioni) non corrispondono alle esigenze dello Stato, d'oggi innanzi potrà forse dirsi che abbiano il diritto di essere negligenti ed inabili. Forse questa avrà il buon lato di svogliare la gioventù dalla carriera degli impieghi, troppo ambita più o meno nelle provincie italiane, ma dubito forte che si svoglieranno i migliori per lasciar libero il campo ai disutili, e peggio.

Sotto tali impressioni ho domandato che fosse concesso un trimestre di stipendio agli impiegati che vengono collocati a riposo. Eccone le ragioni.

Dietro le conseguenze di questa legge nessun impiegato potrà fare la più meschina economia tanto da mettere da parte qualche soldo da tirare innanzi la vita anche per pochi giorni quando lo colpisse, specialmente se alla sprovvista, a guisa di fulmine, un collocamento a riposo.

Preveggo l'obbiezione più seria che può farsi a questa proposta, ed è che appaia tale disposizione che riguarderebbe la legge delle pensioni e rimarrebbe estranea alla ritenuta degli stipendi.

A me sembra però questa una difficoltà semplicemente di forma, nè poi in questa legge d'urgenza io trovo che tutto sia coordinato ad una sola materia, ma invece sono contemplati stipendi, indennità, pensioni, ecc. D'altronde il legame, la connessione vi è, e, secondo me, molto seria; poichè, deteriorandosi di tanto la sorte degl'impiegati, diventa più dura ancora la condizione di chi è messo a riposo senza scorta, senza mezzo alcuno di sussistenza. Questa misura, con l'attuale sistema di liquidazione di pensioni, ha portato sempre le conseguenze le più funeste, nessuna eccettuata, dalla penuria fino alla disperazione, dall'avvilimento fino alla prostituzione della famiglia, ed anche al delitto, perchè la fame non ha legge di sorta. E potrei citarne degli esempi da straziare il cuore.

Altra volta ho già fatto sentire qualche osservazione in proposito, ma non ebbero altro risultamento, se pur me ne possa attribuire qualche merito, se non di far pubblicare taluni regolamenti, che nell'intenzione del precedente ministro delle finanze dovevano abbreviare d'alquanto le formalità richieste per la liquidazione della pensione, e di più poteva dare il diritto ad un acconto, ma solo nel caso in cui, riuniti tutti i documenti, precedesse l'avviso del procuratore generale della Corte dei conti che una pensione ad ogni modo si avesse diritto a conseguire, e più non fosse questione che della quantità.

Ma non ostante il regolamento annesso al decreto del 2 settembre 1863 ed il diritto dell'acconto accordato come sopra si è detto, dall'articolo 26 del regolamento annesso al decreto del 24 aprile 1864, e non ostante le maggiori facilitazioni messe in vigore dal

1° gennaio 1864 in virtù del regolamento di contabilità del 13 dicembre 1863, che è ben lontano dalla perfezione, il procedimento per giungere alla liquidazione di una pensione non dura meno di cinque o sei mesi. La stessa concessione di un acconto esige tempo per l'invio di documenti, cosa non lieve, nè breve per impiegati poveri, balzati lontano dal luogo di loro nascita e precedenti residenze, donde debbon trarsi i documenti necessari, e dalla sede della Corte dei conti. Anche dopo l'avviso del procuratore generale non passa meno d'un mese per toccar l'acconto.

Ciascun comprende che consumate le meschinissime risorse di un povero impiegato, venduto tutto, si muore di fame tanto ad aspettare otto giorni che ad aspettare otto mesi, e gli speciosi regolamenti non hanno prodotto buon frutto. Son sicuro dei dati di fatto che ho asseriti e del tempo medio occorrente a liquidare una pensione di ritiro.

Che se non paresse ancora sciolta del tutto l'obbiezione che la disposizione da me proposta non trovi assolutamente il proprio luogo nella legge che discutiamo, ripeterò che non si tratta di far questione di forma; questa è una legge d'urgenza, questa è una legge che si accetterà dalla Camera, non per l'assoluta equità di essa, ma sotto la impressione delle necessità dello Stato. Questa non è legge che sia modello di concetto unico e coordinato, e se dovessero mettersi scrupoli innanzi, ve ne sarebbero ben altri. Ma se pure il ministro e la Commissione non trovassero del tutto regolare la forma dell'articolo addizionale, potranno bene meditarne un'altra, ma li prego di alleviare per quanto possono la trista condizione che sarà fatta agli impiegati da questa legge, e non occorre farsene illusione.

D'altronde lo Stato, a mio modo di vedere, non perde gran cosa sul progetto ministeriale, poichè in cambio dei tre mesi di stipendio è compensato da tre mesi di pensione, non dovendo essa decorrere che dopo spirato questo termine, dalla ritenuta per sei mesi dell'aumento di stipendio dell'impiegato che sia promosso al posto di colui che sarà collocato a riposo, e di quelli degli altri impiegati che pur saranno promossi in risulta, e finalmente della terza parte dello stipendio dell'impiegato di nuova nomina, che occuperà l'impiego inferiore pur di risulta.

Non trascurerò di osservare infine che il Governo italiano non potrà essere più inesorabile di quello dei Borboni, sotto il cui dispotismo vigea l'ordinanza militare del 1824, che nell'articolo 145 accordava al militare collocato al riposo un mese di stipendio a titolo di gratificazione, e poscia, fino a tre mesi, un soldo eguale sotto altra categoria di *attenzione di ritiro*, e dopo tal termine la pensione veniva caricata al debito pubblico.

Noi siamo, onorevole ministro, qui nella Camera tutti altamente compresi della necessità di provvedere ai bisogni dello Stato, e non vi mancheremo; ma non conviene agire con mezzi i quali, mentre riescono di aggravio insopportabile, non diano risultamenti efficaci e concludenti.

Insisto quindi, come hanno fatto molti altri miei colleghi, affinchè si diminuiscano gl'impiegati con la riforma dei regolamenti organici, ma non si pongano in condizione di essere per necessità oziosi o qualche cosa di peggio.

A giudicar dalla sorte degli altri emendamenti lenitivi della legge, debbo pur troppo dubitare che questo mio trovi suffragio di maggioranza, e me ne duole, perchè sento di essere nel vero. Non ostante, io credo compir debito di coscienza raccomandandolo anche una volta al ministro, alla Commissione, alla Camera. Dopo ciò, voterò la legge.

**PRESIDENTE.** Domando anzitutto se l'emendamento proposto dal deputato Camerini è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il Ministero e la Commissione accettano questo emendamento?

**DE FILIPPO, relatore.** La Commissione non lo accetta.

**SELLA, ministro per le finanze.** Io non posso a meno di osservare all'onorevole Camerini che con qualche dispiacere ho sentita la ripetizione delle già note parole: che questa legge è durissima, che peggiora la condizione degl'impiegati, che nessun risparmio diventa possibile per l'impiegato. Io veramente non so più quale significato si debba dare alle parole. Vi è egli un grande mutamento dalla condizione presente a quella che la legge attuale fa agl'impiegati? No, se parlate d'impiegati con lo stipendio poco elevato. Vi è una qualche modificazione, se parlate d'impiegati a stipendio elevato.

Io non posso a meno di far notare che anche presentemente sopra tutti gli stipendi inferiori a lire 1200 vi è una ritenuta del 2 per cento, e che coll'articolo 1 del progetto ora in discussione, quale fu or ora votato, agli impiegati i quali hanno una veramente piccola retribuzione per le funzioni che esercitano, o perchè sono in aspettativa, o che per qualunque altra ragione non vengono a percepire più di 800 lire, invece del 2 per cento, come era portato dalla legge esistente, con questa si viene a far loro una ritenuta solo dell'1 per cento.

Vi è una qualche modificazione per gli stipendi più elevati. Se l'onorevole Camerini si proverà a fare i conti vedrà che questa modificazione, a meno non salga agli stipendi di 12, di 15 mila lire, non importa una grande differenza.

Quindi io non posso a meno di respingere le asserzioni di questa natura, cioè che nessun risparmio diventa più possibile per gl'impiegati, che la loro condizione sia immensamente peggiorata da questa legge.

Ma, prescindendo da questo sfogo che la Camera, credo, non troverà fuor di proposito sul labbro di chi ha udite ripetutamente delle parole così poco conformi, direi, allo stato reale delle cose, vengo all'emendamento che l'onorevole Camerini propone.

Io non so in verità come si giustificherebbe il concetto di continuare lo stipendio di attività al funzionario che non fosse più in attività di servizio; io vera-

mente non so vedere in qual guisa si potrebbe conestare una siffatta disposizione.

Vi è però nella questione a cui accennava l'onorevole Camerini una cosa di vero, una cosa di cui io non posso a meno di tener conto. Qualche volta è succeduto in questi tempi andati che un lasso di tempo abbastanza notevole decorresse prima della liquidazione della pensione, in guisa che l'impiegato rimaneva senza lo stipendio di attività e senza l'assegnamento di pensione. Questo è veramente il punto nel quale vi ha qualche cosa a fare.

Io debbo osservare che per il passato questo è avvenuto essenzialmente e per il mutamento delle amministrazioni che vi furono, e per essersi le liquidazioni devolute alla Corte dei conti, anziché al Ministero, e per non avere ancora intorno a ciò una legge uniforme; avvennero, è vero, in questi primi tempi certi ritardi, ed anzi si erano accumulate addirittura delle migliaia di pensioni che dovevano liquidarsi. Quello però non fu che un male temporaneo, il quale ora è andato quasi interamente cessando; oramai le pensioni si liquidano con regolarità; questa circostanza valse a giustificare la necessità di fare delle anticipazioni agli impiegati la cui pensione non potesse essere sollecitamente liquidata.

Io poi non esito a dichiarare all'onorevole Camerini che di questa questione non mancherò di occuparmi, traendo argomento dalle stesse sue parole per vedere come proceda oggidì questo servizio, e se questo tempo che decorre fra l'assegnazione e la liquidazione della pensione sia il più conveniente possibile, e se vi sia modo e necessità di fare delle anticipazioni.

In questa via io non rifiuto di entrare, anzi ringrazio l'onorevole Camerini di avermi data l'occasione di pensarci; ma non posso accettare un emendamento del quale non so rendermi perfetta ragione, del quale non saprei trovare la giustificazione.

Questo emendamento, mi perdoni l'onorevole preopinante, abbastanza non mi sembra motivato, perchè noi trattiamo di una proposta di legge, la quale non cambia guari se non la sorte degli alti impiegati, e non la cambia affatto per quelli che percepiscono uno stipendio poco elevato.

**CAMERINI.** Torno a replicare all'onorevole ministro che le ragioni di pagar quello stipendio nascerebbero dalla legge la quale trovasse pure sua ragione di esistere nella moralità e nell'equità.

Ammessi i principii, non so comprendere come possa dirsi senza giustificazione il pagamento dello stipendio di tre mesi. A ciò serve l'articolo che propongo.

Trovo pure che l'onorevole ministro potrebbe senza difficoltà, invece di *qualche volta*, dir che *sempre* la liquidazione delle pensioni ed il pagamento degli acconti si ritardano di molti mesi. E non è colpa d'impiegati di qualunque grado, è difetto di sistema. Io non posso ritirare il mio emendamento, non spero più molto che trovi favore nella Commissione o nella Camera, ma avrò sempre conseguito qualche cosa, cioè, che dietro

le buone disposizioni manifestate testè dall'onorevole ministro egli vorrà sul serio occuparsi di provvedere alla misera condizione dei funzionari messi a riposo, ed avrà merito di far cessare le deplorabili conseguenze del cattivo sistema.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento dell'onorevole Camerini.

(Non è approvato.)

Ora viene in discussione l'articolo 4 così concepito:

« Sono eccettuati dalle ritenute i militari in attività di servizio nell'armata di terra e di mare e le guardie doganali, quando siano di grado inferiore a quello di ufficiale. »

A quest'articolo l'onorevole Salaris ha proposto un emendamento così concepito:

« La ritenuta di cui all'articolo 4 non avrà luogo per i militari dell'armata di terra e di mare e per le guardie doganali finchè non sia votata la legge sulle pensioni di riposo. »

Il deputato Salaris ha la parola per isvolgere la sua proposta.

**SALARIS.** Io aveva proposto all'articolo 4 un emendamento assai più radicale, riducendo la ritenuta per gli ufficiali in attività di servizio sì di terra che di mare ad una metà della ritenuta indicata dall'articolo 1°, ed esonerando da ogni ritenuta gli ufficiali che avessero un grado inferiore a quello di capitano. Ma credetti conveniente recedere da questo proposito in seguito ad alcune ragioni che il signor ministro della guerra espose nella seduta di ieri.

Egli dichiarò di opporsi a qualunque riduzione in favore dei militari, sul timore che potesse essere un ostacolo all'accoglienza della legge che egli presentò sulle pensioni. Non dividendo cotesto timore, e tuttavia ritenendolo sotto qualche rapporto plausibile, io non esitai ad abbandonare quell'emendamento, sostituendone un altro che spero sarà accettato dal ministro della guerra, dal ministro delle finanze e dagli onorevoli membri della Commissione.

Il mio emendamento consiste appunto in una disposizione sospensiva, proponendo che la ritenuta ai militari in attività di servizio non sia applicata che allorchando sarà provveduto colla nuova legge alle loro pensioni di riposo.

In siffatto modo mi parrebbe che potesse svanire il timore del signor ministro della guerra, cioè, che l'esenzione dalla ritenuta fosse poscia un ostacolo alla legge sulle pensioni di riposo.

La Camera non ignora la legge votata in questa stessa Sessione intorno alle pensioni di riposo da concedersi agli impiegati civili; la Camera è a conoscenza della legge che regola attualmente le pensioni di riposo a militari, e dal confronto d'ambe le leggi ha potuto ben isorgere quale e quanta sia la disparità di trattamento fra quelli e questi; e non v'ha, o signori, chi possa non desiderare che codesta ingiusta disparità scompaia.

Io sono persuaso che la Camera accoglierà il progetto di legge non ha guari presentato dal signor mi-

nistro della guerra, e l'inconveniente da me accennato sia sollecitamente tolto; ma potrebbe per cause indipendenti dalla volontà della Camera essere ritardata la discussione della legge suddetta, per guisa che la disparità dovesse ancora sussistere.

Ora chiederei se sia giustizia sottoporre alla stessa ritenuta gl'impiegati civili ed i militari, mentre a questi si è meno larghi, anzi sproporzionatamente ristretti nelle pensioni di riposo?

Ebbene, il mio emendamento tende a riparare questa ingiustizia, e per ciò stesso propongo che sia sospesa ogni ritenuta a' militari finchè la legge novella sulle pensioni non sia votata, finchè la disparità di trattamento non sia cancellata.

Forse mi si dirà che la legge sulle pensioni sarà votata in questo scorcio di Sessione. Ebbene, in questa ipotesi la disposizione sospensiva dell'articolo quarto cesserà d'aver effetto, e sarà un bene se il Parlamento senza ritardo di tempo voterà anche quella legge, che è senza dubbio fra le leggi urgenti. Quindi a me non resta che pregare l'onorevole ministro di accogliere il mio emendamento nel preciso senso in cui è da me proposto, cioè in un senso semplicemente sospensivo, quale sospensione cesserà non appena la legge sulle pensioni militari sarà dal Parlamento approvata.

La Commissione ancora, lo spero, si penetrerà di queste ragioni, e darà pure il suo assenso al mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Domando se l'emendamento del deputato Salaris è appoggiato.

(È appoggiato.)

**PETITTI, ministro per la guerra.** Posto che la legge delle ritenute che si sta discutendo sia una legge la quale miri a fare un fondo di previdenza per concorrere ad accordare la pensione di ritiro qualora la legge sulle pensioni di ritiro dei militari dovesse durare ancora molto tempo, com'è attualmente, non c'è dubbio che l'emendamento dell'onorevole Salaris avrebbe ragione di essere, imperocchè per una pensione minore sarebbe giusto di avere anche una minor ritenuta. Ma siccome dall'accoglienza fatta ieri alla mia proposta io vidi che la Camera è disposta a prendere in esame il progetto di legge statole presentato dal mio predecessore, io crederei che l'emendamento proposto dall'onorevole Salaris verrebbe ad ottenere un risultato opposto a quello che egli si propone, imperocchè quando l'emendamento fosse votato, si potrebbe dire: che fretta avete di vedere votata questa legge? Avete una ritenenza minore, statevi con essa; la riforma della legge verrà a suo tempo.

Adunque io credo che anche nell'interesse dell'esercito sia meglio accettare la ritenuta quale vi è proposta, affinchè per tal modo si spinga l'esame e la votazione della nuova legge.

Per altra parte, dopo l'accoglienza fatta ieri dalla Camera alla mia domanda, io crederei di mostrarle diffidenza nell'accettare l'emendamento dell'onorevole Salaris.

Non ho pertanto che da rinnovare la mia preghiera alla Camera di volersi presto occupare della legge sulle pensioni militari.

**CUGIA.** Io prego il signor ministro della guerra, non essendo presente quello della marina, di avvertire che la legge sulle pensioni per l'armata di mare non è stata ancor presentata. Essa era però in pronto, ed è informata agli stessi principii di quella per l'esercito; ma, come ho detto, non fu ancora sottoposta al Parlamento.

**PETITTI, ministro per la guerra.** Domando la parola per dare una breve risposta all'onorevole mio amico Cugia. Io farò di questa sua osservazione parola al ministro della marina, e credo che egli non metterà dilazione a presentare il relativo progetto, affinchè anche la marineria possa godere del vantaggio della nuova legge.

**BIXIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**BIXIO.** Io vorrei fare una semplice osservazione.

È verissimo che la legge è presentata alla Camera, e la Camera, sulle considerazioni dell'onorevole ministro della guerra, ha ieri accettata l'urgenza di questa legge. Ma non so se all'accettazione d'urgenza possa corrispondere poi il fatto della votazione della legge. E se questa legge non fosse votata? Se si venisse alle elezioni generali?

L'onorevole ministro della guerra è molto meglio di me in condizione di valutare l'interesse che l'esercito annette alla votazione della legge. Mi permetto soltanto di dire che la possibilità di un lungo ritardo c'è, e mi pare che il ministro potrebbe accettare l'emendamento Salaris, il quale renderebbe la posizione degli ufficiali meno aggravata.

Io voleva semplicemente mettere davanti questa considerazione, perchè la questione è stata posta a questo modo: tanto il Ministero che la Commissione hanno detto che il danaro che per lo passato si raccoglieva dalle ritenzioni che si facevano non era bastevole a pagare la totalità delle pensioni; ma per la parte dell'esercito non sarebbe così, perchè, a ritenzione uguale, l'esercito riceveva una pensione assai minore di quella degl'impiegati civili. Se il tempo dovesse assolutamente essere breve, allora comprenderei che non si facessero eccezioni, ma l'osservazione dell'onorevole Cugia prova che la cosa non è abbastanza sicura, perchè bisogna ancora presentare una legge per la marina, la quale dovrà essere studiata negli uffizi, così che il tempo stringe, e mi pare che andiamo a trovarci nella possibilità che succeda lo scioglimento della Camera prima che la legge sia votata.

**SELLA, ministro per le finanze.** Vorrei osservare alla Camera ed all'onorevole Bixio che veramente il concetto del mio collega, ed anche il mio, è il seguente: che si esamini sollecitamente questa legge negli uffizi, in guisa che la si possa attuare fin dal 1° gennaio 1865, epoca in cui si porrebbe in atto la legge che ora stiamo discutendo.

TORNATA DEL 23 NOVEMBRE

Ora, per parte nostra, abbiamo fiducia che gli uffici la prenderanno ad esame senza indugio, che sarà nominata la Commissione, la quale se ne occuperà anche sollecitamente, e che quindi anch'essa potrà ricevere presto la sua sanzione; imperocchè bisogna notare che qui non abbiamo una legge nuova dove vengano in discussione dei grandi principii, si tratta bensì di applicare ai funzionari militari le stesse norme che sono state applicate ai funzionari del ceto civile per la legge che ebbe la sanzione reale il 14 agosto di questo anno.

È questa una questione la quale non può dar luogo a lunghe dispute; in conseguenza pare a noi che ove si accettasse l'emendamento dell'onorevole Salaris, sarebbe come se e la Camera ed il Ministero ammettessero che per il 1° gennaio 1865 questa legge sulle pensioni relativamente ai militari non andrà in vigore.

Quanto poi alla legge sulle pensioni per l'armata di mare, siccome si tratta di conformarci a norme, le quali già sono esplicate e nelle leggi relative agli impiegati civili ed a quella sui militari; e siccome il deputato Cugia ha dichiarato che quella legge era già pressochè in pronto, io non dubito che presto il ministro della marina sarà per presentarla.

Quindi noi crediamo che l'emendamento dell'onorevole Salaris torni più di danno che di vantaggio sia ai militari dell'esercito sia a quelli dell'armata.

**SALARIS.** Mi compiaccio delle dichiarazioni del signor ministro. Egli riconosce la giustizia della mia proposta, ed io non posso che compiacermene; senonchè non saprei darvi ragione del perchè egli tema che il mio emendamento potesse nuocere anzichè vantaggiare la causa che propugno. Invero io non saprei scorgere lo svantaggio temuto dal signor ministro. Difatti, se la legge sulle pensioni sarà votata, avrà luogo la ritenuta quale è prescritta dall'articolo 4 che si discute; se poi codesta legge per qualunque ripensata causa non sarà votata, sarà sospesa la ritenuta secondo il mio emendamento. Si nell'uno che nell'altro caso, io non iscorgo che un giusto provvedimento, e mai uno svantaggio.

Comprendo che l'impegno degli onorevoli ministri Sella e Petitti e la sollecitudine della Camera farà sì che la legge sulle pensioni sarà discussa ed approvata; ma non pertanto, mi si permetta dirlo, la difficoltà è grave, specialmente per gli ufficiali dell'armata di mare, per le pensioni dei quali la legge non fu tuttora presentata alla Camera.

La Camera ha udito le parole dell'onorevole Cugia, e non può non dividere la sua opinione, che codesta legge richiederà un tempo forse più lungo di quello che io possa prevedere; e per fermo quella legge non potrà essere discussa nello scorcio della presente Sessione.

Ad ogni modo, siccome è intendimento degli onorevoli ministri e mio di riparare ad un'ingiustizia, e non certo di pregiudicare una giusta causa, confidando nella sollecitudine della Camera, non esito ad arren-

dermi alle preghiere fattemi, ed a ritirare il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Essendo ritirato l'emendamento, metto ai voti l'articolo proposto dalla Commissione:

« Art. 4. Sono eccettuati dalle ritenute i militari in attività di servizio nell'armata di terra e di mare e le guardie doganali, quando siano di grado inferiore a quello di ufficiale. »

(È approvato.)

« Art. 5. Dal giorno sopraddetto cesseranno di aver vigore le disposizioni esistenti nelle varie provincie del regno intorno alle ritenute sugli stipendi. »

(È approvato.)

**LONGO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**LONGO.** L'onorevole Venturelli ieri aveva presentato un articolo aggiunto a questo, al quale io mi associai; prego quindi il signor presidente a volerlo mettere ai voti.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Darò nuovamente lettura dell'articolo aggiuntivo proposto dagli onorevoli Longo e Venturelli.

« A datare dal 1° gennaio 1865 non sarà permesso, in nessun modo, di procedere alla nomina di nuovi impiegati del ramo civile, di qualunque genere e classe, prima che non siasi provveduto al regolare collocamento di tutti gli impiegati del ramo civile, di qualunque genere e classe, posti in disponibilità per cessazione d'impiego.

« Potrà farsi eccezione solamente, in caso di constatato bisogno, per gli alti funzionari amministrativi e diplomatici.

« Ogni altra disposizione contraria alla presente rimane abrogata. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, domando al ministro ed al relatore se lo accettano.

**DE FILIPPO, relatore.** La Commissione non lo può accettare.

**SELLA, ministro per le finanze.** Il Ministero neppure non può accettare questa proposta.

Esso fa plauso alle intenzioni che sono manifestate con quest'emendamento. Sono intenzioni che partono evidentemente da due specie di considerazioni.

La prima è d'ordine finanziario, e tende a diminuire la spesa delle disponibilità che pesa in modo sensibile sul bilancio dello Stato. La seconda ha per iscopo di trarre gli impiegati in aspettativa da una condizione che certamente non è lieta.

Dirò che per moltissimi impiegati in disponibilità venne trovato il collocamento. Dal 1° gennaio a tutto ottobre nel Ministero delle finanze vennero collocati in attività forse 300 impiegati.

*Una voce al centro.* Vorrei sapere quanti sono gli impiegati in disponibilità.

**SELLA, ministro per le finanze.** Quanto a questi la lista è pur troppo assai lunga. Debbo dire che la Com-

missione nominata relativamente agl'impiegati in disponibilità ed in aspettativa, in virtù della legge che avete recentemente votata, prese ad esame i titoli di 7002 individui, ammise al beneficio della disposizione transitoria 5674 individui; conobbe doversi escludere da questi ruoli di disponibilità, perchè in altre parti in attività di servizio, 114 individui; credette di dover escludere per la incompetenza della Giunta ad esaminarne i titoli 737 individui; e finalmente opinò doversi togliere, come furono tolti effettivamente, 477 individui, perchè riconosciuti come non aventi alcun titolo alla disponibilità cui figuravano indebitamente nei registri.

Tale è la condizione degl'impiegati in disponibilità al 24 ottobre 1864.

Non ignorano gli onorevoli Venturelli e Longo come la legge delle disponibilità e delle aspettative prescriva che i due terzi delle vacanze siano riservati alla classe dei funzionari che si trovano in tale condizione; e certo è nel desiderio di tutti i ministri che per quei due ordini di considerazioni di cui poc'anzi io parlava gl'impiegati in disponibilità siano nel maggior numero richiamati in servizio.

Del resto, o signori, io credo di potere a nome anche dei miei colleghi assumere quest'impegno che di nomine nuove non se ne faranno o punto o poche, e solo per casi di somma necessità; e vi possiamo anche dichiarare che in mezzo ai tanti guai che si ebbero dalla esposizione del 4 novembre, si ebbe pure un vantaggio, ed è che le domande di nuovi impiegati sono cessate quasi per incantesimo (*Molto bene!*), perchè naturalmente si sente benissimo come in tale condizione di cose, ed avendo un tanto numero di impiegati in disponibilità, eccetto il caso di una necessità assoluta, sarebbe invero non savio partito il procedere a nomine di nuovi impiegati.

Prego pertanto gli onorevoli Venturelli e Longo di tenere per fermo che nessuno è più di noi persuaso della opportunità di collocare in attività di servizio il più che si può dei funzionari disponibili, ma che non è una ragione per precludersi interamente la via di fare altrimenti. Vi possono essere, e vi sono dei servizi speciali che si possono affidare soltanto ad uomini i quali abbiano conoscenze speciali. Se per esempio fosse vacante un posto nel contenzioso finanziario, ed avessi dall'altra parte in disponibilità, supponiamo, un ingegnere, un direttore di fabbrica dei tabacchi, io non so come potrei affidare a questi quel posto vacante (*Segni di assenso*); si cadrebbe addirittura nell'assurdo.

E bisogna por mente che se nel principio finchè il numero degli impiegati in disponibilità è grande e se ne ha in tutti i rami di amministrazione, è abbastanza facile supplire alle vacanze; ma, man mano che andremo innanzi, una tal cosa diverrà impossibile.

Per esempio, le finanze hanno, credo, 2000 impiegati della disciolta amministrazione del macino in Sicilia: potrei trarne forse qualche partito per l'ammi-

nistrazione delle gabelle; ma volete che io, di un impiegato dell'amministrazione del macino ne faccia, per esempio, un ricevitore del registro?

Si persuadano gli onorevoli proponenti che noi più di ogni altro desideriamo di realizzare il concetto da cui essi furono mossi, ma che siamo nella impossibilità materiale di assumerne l'impegno in un modo così assoluto come sarebbe espresso in questo articolo di legge.

**VENTURELLI.** Domando la parola.

**LONGO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Venturelli ha la parola per fare una dichiarazione.

**VENTURELLI.** Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro per le finanze, delle quali lo ringrazio in nome di tutti gli impiegati in disponibilità, per la parte mia, se l'onorevole mio amico Longo lo consente, ritiro l'articolo proposto...

**CADOLINI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**VENTURELLI.** Aggiungerò solamente: comprendo che in questo momento, mentre le finanze versano in tanta strettezza, siansi limitate le domande d'impieghi; ma siccome dobbiamo sperare che tale stato di cose cesserà presto, io prego i ministri di conservare questa risoluzione ferma di non nominare a nuovi impieghi che in caso di necessità assoluta, anche quando le finanze saranno più prosperose, perchè è mestieri far cessare assolutamente l'inconveniente di questa massa d'impiegati in disponibilità.

**PRESIDENTE.** Il deputato Longo ritira anch'egli l'emendamento?

**LONGO.** Lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Essendo ritirato l'emendamento, si passa all'articolo 6.

**CADOLINI.** Ho domandato la parola.

**PRESIDENTE.** Relativamente alla legge in discussione?

**CADOLINI.** No.

**PRESIDENTE.** Dunque parlerà dopo.

**CADOLINI.** Ma io ho chiesto di parlare per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Perdoni, la mozione d'ordine sta allorchè è relativa alla legge in discussione. Finita questa, le accorderò la parola.

**CADOLINI.** Prego l'onorevole presidente di voler ricordare i precedenti di questa Camera. Le mozioni di ordine non è necessario che si riferiscano alla legge di cui si tratta: il regolamento non ha mai detto questo. Ma se l'onorevole presidente mi concede facoltà di parlare, vedrà che mi limiterò a brevi parole.

**PRESIDENTE.** Perdoni. Ella ebbe la gentilezza d'annunciarmi la sua mozione d'ordine, e ne potei inferire che darà luogo ad una discussione. Quindi io credo che sia meglio finir prima la votazione di questa legge, poi si verrà alla sua mozione d'ordine. Credo che non avrà molto ad aspettare.

**CADOLINI.** Permetta, signor presidente! Ella ha

avuto la compiacenza di dirmi che mi avrebbe data la parola dopo l'articolo 1°; ora se ne sono già votati parecchi; dunque mi parve giunto il momento...

**PRESIDENTE.** Mi perdoni! Forse ella ha male inteso, o io mi sono male espresso.

**CADOLINI.** Mi limiterò a poche parole...

**PRESIDENTE.** Il presidente ha domandato se la sua mozione d'ordine era relativa alla legge in discussione; ella mi ha detto che no; ella insistè per farla: io le ho risposto che parlerà quando sarà finita la discussione di questa legge. Mi pare che la cosa sia in regola. Del resto, se ella insiste, io consulterò la Camera.

**CADOLINI.** Allora parlerò dopo votato l'articolo.

**PRESIDENTE.** Ora dunque viene in discussione l'articolo 6, di cui darò lettura:

« Art. 6. Tutte le pensioni pagate sul bilancio dello Stato sono sottoposte ad una ritenuta dell'uno per cento. »

Gli iscritti per parlare su quest'articolo sono gli onorevoli Catucci, Massarani, Civita, Pepoli, Lazzaro e Di San Donato.

L'onorevole Catucci ha proposto un emendamento così concepito:

All'articolo 7 del Ministero e 6 della Commissione, si sostituisca il seguente:

« Tutte le pensioni pagate sul bilancio dello Stato sono sottoposte ad una ritenuta dell'uno per cento a cominciare da quelle di lire 50; da lire 100 in poi sarà applicabile la misura contenuta nel primo articolo della presente legge. »

Egli ha la parola per isvolgere la sua proposta.

**CATUCCI.** Non si meravigli la Camera se io, lungi dal combattere questa legge, come vivamente sentirei di fare, sono venuto invece a fare due proposte. La prima è stampata, e voi l'avete letta; la seconda non è stampata, che vi leggerò.

Se io mi sono consigliato a non combattere questa legge, non sono stato guidato dal principio che io volessi far eco alla legge medesima, ma ho detto fra me stesso: combattere questa legge è un fuor d'opera, poichè avendo aumentata la tassa sul sale è quanto dire perchè sia inutile ogni mio sforzo a respingere la presente legge. Gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto l'hanno eloquentemente combattuta, ed io, che ritengo alla lettera i motivi dai quali essi furono guidati, non mi starò di conseguenza a ripeterli perchè la Camera rigetti la legge medesima. Vengo all'assunto.

Diceva ieri l'onorevole deputato Finzi: noi stiamo facendo leggi inesorabili; ma l'inesorabilità, o signori, non deve andare disgiunta dalla giustizia, ed anche dall'eguaglianza.

Io in principio, signori, respingo questa legge come quella che assottiglia i ben troppo assottigliati stipendi, ma poichè sarebbe un fuor d'opera più oltre sostenerne l'enorme gravazza, vengo alle due proposte. La prima è stampata, come diceva, con la quale sostengo che anche gli impiegati ritirati siano sottoposti

alla ritenuta. Preveggo le obiezioni della Commissione e forse ancora del Ministero, con le quali si dice che la legge in esame riflette la ritenuta sugli stipendi, che costituisce appunto il fondo delle pensioni; una volta che l'impiegato ha lasciato il tanto per cento, quando viene ad essere ritirato egli non fa altro che riprendere quello che aveva lasciato con la ritenuta medesima; quindi l'impiegato ritirato non può essere rassomigliato all'impiegato in attività di servizio.

Questa obiezione non resiste innanzi la forza del sillogismo legale, imperciocchè la causa dello stipendio o pensione che il Governo paga è sempre una; essa sta nel lavoro, nell'opera che l'impiegato presta allo Stato; l'impiegato in attività riceve lo stipendio in compenso del suo lavoro; l'impiegato al ritiro riceve uno stipendio, o, come si vuole, pensione, di un lavoro che egli ha prestato. La causa dunque del pagamento tanto dello stipendio quanto della pensione è sempre la stessa. Nè vale il dire: ma l'impiegato che si ritira riceve meno del suo stipendio appunto per riprenderselo all'epoca del ritiro. Questo ragionamento starebbe se non si riflettesse che il Governo non ha obbligo di dare un impiego; se glielo dà, glielo dà sotto la condizione di rilasciare un tanto nello scopo poi che addivenuto vecchio, e non potendo più lavorare, egli trovi un mezzo di sostentamento, è ciò sempre nel diritto del Governo di darglielo e non nell'obbligo. Se fosse un debito del Governo dare la pensione, io domanderei: perchè la legge poi nega la pensione all'impiegato destituito? La pena non deve travolgersi in frode che farebbe il Governo, nè il delitto autorizza il niego degli alimenti, nè la colpa deve pesare a danno di una moglie innocente, della prole infelice. Adunque se la causa del pagamento per parte del Governo è sempre una, sia a pro dell'impiegato che lavora, sia a pro dell'impiegato che ha lavorato: chè anzi chi lavora deve richiamare maggiormente le cure del Governo, non già che deve chiudere gli occhi verso colui che un giorno faceva lo stesso.

Egli è vero che un cittadino è ritirato quando è giunto ad un'età avanzata, perlochè alla giustizia si ricongiunge ancora la pietà; ma non è men vero il badare che dopo il ritiro non presterà più al Governo l'opera sua.

Se dunque la causa del pagamento che fa lo Stato all'impiegato, sia in attività, sia in riposo, è sempre una, e pare che non incalzi bene la teorica del debito che vuolsi attribuire allo Stato, io non veggio ragione per la quale debbasi fare una distinzione fra l'impiegato in attività e quello in riposo, escludendo quest'ultimo dal pagamento di una ritenuta.

Io annunziava alla Camera che avrei fatte due proposte: una è già stata svolta, l'altra la leggerò adesso.

Signori, ricorderà la Camera che io ripresi un progetto di legge che rimaneva da molto tempo negli archivi sepolto. Questo progetto di legge tendeva a togliere lo stipendio ai deputati impiegati.

Più volte, ricorderà la Camera, ho fatto istanza per-

chè tale progetto fosse venuto in discussione; i miei desiderii venivano apparentemente secondati, disponendosi che fosse messo all'ordine del giorno, e si metteva, ma sventuratamente non fu mai discusso.

Mi sembra essere giunto il momento opportuno, perchè i principii espressi in quella legge, trovando un bel sito nella legge che discutiamo, vengano alla perfine attuati.

La mia seconda proposta adunque, o signori, è così formulata; la leggo:

« Gli impiegati deputati durante il corso delle sedute parlamentari non avranno diritto a stipendio. I soli ministri sono esclusi dalla presente disposizione. »

Per dimostrare la giustizia di questa mia proposta non avrò bisogno di lunghe parole.

Dando uno sguardo sia allo Statuto che alla legge elettorale, troverete che la mia proposta rimane pienamente giustificata.

Eguaglianza innanzi alla legge: ecco lo Statuto. I deputati non debbono avere stipendio; ecco la legge elettorale.

Io non trovo alcuna distinzione tra l'impiegato e il non impiegato; un opposto divisamento violerebbe la eguaglianza e la giustizia.

Nè si dica, o signori, che oggi non a proposito io vengo a voi parlando di quest'aggiunta, comechè trattasi di una legge di ritenuta sugli stipendi, e non se si debba o non pagare lo stipendio medesimo. Egli è vero che qui si parla di ritenuta sugli stipendi degli impiegati, ma io debbo osservare essermi insegnato dalla giurisprudenza della Camera che, quantunque non si tratti precisamente di stipendi, pure non di meno la mia proposta avendo, se non altro, strettissima relazione al progetto in esame, così non è disdicevole nè illogico che si accetti la mia proposta, come appunto la Camera ha fatto in altri casi simili.

Ora, o signori, di che cosa si parla qui? Quale è l'epigrafe della legge che ci occupa? Non solo si parla della ritenuta sugli stipendi, ma vi è un articolo ancora che toglie una parte dello stipendio ai ministri.

Vedete dunque che, oltre le ragioni da me dette, vi è di più che la presente legge non solo discorre di ritenuta, ma anche di riduzione di stipendio; ma io propongo l'annullamento di taluni stipendi per tempo determinato, come determinate sono le sedute parlamentari; da tutto ciò ne consegue che la mia proposta, avuto anche riguardo all'oggetto della discussione, trova tutta la ragione di esistere.

Vedete bene adunque, o signori, che voi non vi siete solamente limitati a parlare delle ritenute, ma ancora a diminuire la quantità dello stipendio; dunque si è uscito dal rigorismo dell'epigrafe della legge in esame.

Or bene, io posso far lo stesso, pregando la Camera a ritenere il principio che il deputato il quale trovasi impiegato non riceva lo stipendio, non dirò durante la Sessione, no, poichè io voglio che ogni opera venga ricompensata, ma unicamente quando è aperto il Parlamento, poichè in quel frattempo siccome egli ha il

nobile dovere di prestare in Parlamento l'opera sua, egli non può nello stesso tempo prestarla come impiegato altrove, e non prestando opera altrove, lo stipendio non ha ragione di conseguirsi.

Io dunque mi rivolgo al patriottismo dei miei colleghi, e dico che se noi aggiungeremo quest'articolo alla legge che discutiamo, daremo un solenne esempio ai popoli che rappresentiamo, cioè che il sacrificio pel bene della patria comincia da noi. Servire la nazione, o signori, con l'esempio è l'opera più sublime, è la prova più irrefragabile della nostra abnegazione al bene del paese.

Leggo le firme che sono apposte a questa mia proposta: Catucci, Minervini, Lazzaro, Cadolini, De Boni, Curzio, Massei, La Porta, Miceli, Siccoli, Marolda-Petilli, Ricciardi, Brunetti, Marsico.

Ho creduto tralasciare l'argomentazione di ragion politica in sostegno di questa mia proposta, essendomi piaciuto fermare la mia attenzione al nobile esempio che darebbero gli impiegati deputati agli elettori, alla nazione, massime in questo momento in cui la finanza dello Stato reclama il sommo dei nostri sacrifici.

**DE FILIPPO, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Perdoni, debbo dapprima dare lettura dell'articolo d'aggiunta proposto dall'onorevole Catucci.

« Gli impiegati deputati nel corso delle sedute parlamentari non avranno diritto a stipendio.

« Da queste disposizioni sono esclusi i ministri. »

**MACCHI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

La Camera probabilmente non ha bene inteso quale sia l'ordine del giorno dell'onorevole mio amico Catucci.

Esso solleva una delle questioni più gravi che siansi mai agitate. La proposta d'una legge perchè, durante le Sessioni parlamentari, si ritenga lo stipendio ai deputati impiegati, venne fatta dapprima dall'ex-deputato Gallenga, e poi ripresa dall'onorevole Catucci. Essa fu discussa dagli uffizi, venne eletta la Commissione, la quale dopo aver ponderate tutte le ragioni pro e le molte che stanno contro a questo progetto di legge, ha per altro deliberato di adottarne il principio. Il rapporto della Commissione venne già da gran tempo presentato; anzi, la legge stessa, per mio eccitamento, venne più volte messa all'ordine del giorno nell'ultimo scorcio della Sessione estiva.

Io credo che una questione di tanta importanza non possa essere risolta dalla Camera così per incidente e come appendice di una legge della natura di quella ora in discussione.

**CATUCCI.** Domando la parola.

**MACCHI.** Io quindi mi permetterei di pregare l'onorevole Catucci e gli altri miei amici che hanno firmato quell'articolo di legge a volerlo ritirare, limitandosi essi a pregare la Presidenza a voler mettere di nuovo all'ordine del giorno la legge da essi desiderata, la quale richiede una discussione ponderata, apposta e non tanto breve.

**CATUCCI.** Domando la parola per accettare la dichiarazione del mio amico Macchi, pregando la Presidenza a mettere all'ordine del giorno il progetto di legge di cui si tratta.

**PRESIDENTE.** Non dipende solamente dalla Presidenza, ma dipende anche dalla Camera.

La Presidenza fa le proposte delle leggi urgenti, e la Camera delibera in proposito.

Quest'aggiunta del deputato Catucci resta adunque ritirata.

**SALARIS.** Domando la parola per una mozione di ordine.

Pregherei il signor presidente di voler invitare tutti i presidenti degli uffici a ritenere d'urgenza la legge sulle pensioni ai militari.

**PRESIDENTE.** Ma questo si è già fatto. Non torniamo sulle cose già decise.

*Molte voci.* È già dichiarata d'urgenza.

**BIXIO.** Domando la parola per mettere la questione nei suoi veri termini.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**BIXIO.** Riprendo io la questione d'ordine dell'onorevole Salaris, e mi permetto di osservare che sono state dichiarate d'urgenza e la legge sulle pensioni e quella sulla soppressione delle corporazioni religiose, e quest'ultima è quella che deve avere la precedenza.

La Camera sa che la legge sulla abolizione delle corporazioni religiose racchiude tante questioni, che andrà molto in lungo prima che sieno tutte risolte, mentre invece la legge sulle pensioni militari si può in un momento esaminare.

Io proporrei quindi che domani mattina si discutesse negli uffici la legge sulle pensioni militari, e dopo si tornerebbe alla legge sulla soppressione delle corporazioni religiose.

Io quindi proporrei che si desse la preferenza alla legge sulle pensioni militari.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare all'onorevole Bixio che questo non si può fare. Quando una legge è stata dichiarata d'urgenza, ed è già in esame negli uffici, non se ne può interrompere il corso.

Dirò inoltre all'onorevole Bixio che egli non è bene informato, poichè molti uffici hanno già nominati i loro commissari per la legge che è ora in discussione nei medesimi; epperò essendo tal legge dichiarata egualmente d'urgenza, non si può sospendere per dare la preferenza ad altra legge.

**BIXIO.** Mi permetta di fare un'osservazione, signor presidente.

Se io pretendessi che la discussione sulla legge delle corporazioni religiose fosse messa da banda per lungo tempo, ella troverebbe ragione, ma siccome per la legge sulle pensioni in pochi minuti può nominarsi il commissario, mentre per l'altra io ho veduto questa mattina che siamo appena arrivati alla chiusura della discussione generale, così io propongo che si sospenda un momento quest'ultima legge onde si esamini l'altra, giacchè, non presentando difficoltà, sarà presto fatto

l'esame e la nomina del commissario in modo da averla pronta per la votazione.

**PRESIDENTE.** Osservo all'onorevole Bixio che certamente queste leggi essendo dichiarate d'urgenza, gli uffici daranno la preferenza a quella che stimeranno di prima discutere.

**SELLA, ministro per le finanze.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**SELLA, ministro per le finanze.** So benissimo che non è negli usi che si interrompa la discussione di una legge per intraprenderne un'altra; ma qualche volta si fa qualche piccola parentesi, a condizione che si chiuda presto.

Noi, per esempio, abbiamo interrotto ieri la discussione della legge sulla ritenuta degli stipendi per discutere quella relativa alle occupazioni delle case religiose. Non è nelle regole, ma non fu un gran male.

Ora io credo che e Camera e ministri, nel sancire questa ritenuta anche rispetto ai militari, hanno preso moralmente una specie d'impegno di mandare innanzi anche la legge sulle pensioni militari. Credo che non sarebbe gran male se si facesse una piccola infrazione agli usi, e se gli uffici mandassero avanti piuttosto la legge sulle pensioni che non l'altra legge.

**PRESIDENTE.** Essendo questa una materia che dipende unicamente dagli uffici, essi prenderanno le disposizioni che crederanno opportune.

Farò, del resto, osservare al signor ministro che tutte le sue buone intenzioni non potranno avere intero effetto se non si presenta la legge per le pensioni dell'armata di mare a cui testè si è accennato.

**MASSARANI.** Ho proposto la soppressione dell'articolo settimo, il quale stabilisce, sotto il nome di ritenuta, una tassa dell'un per cento sulle pensioni.

Già procurai ripetutamente di chiarire il concetto della ritenuta. La ritenuta, e lo stesso signor ministro convenne in questa sentenza, la ritenuta non è che una quota prelevata sullo stipendio, allo scopo di costituire il fondo della futura pensione. Se altrimenti fosse, si confonderebbe coll'imposta sui redditi.

Quando lo Stato, a titolo diverso da quello d'imposta, preleva una quota sugli stipendi, esso offre in corrispettivo agli impiegati la promessa d'una pensione, e gli è con questa prospettiva del vantaggio futuro che giustifica la difalta presente. Ma allorchè tutte le condizioni prestabilite al conseguimento della pensione si sono avverate, allorchè il diritto alla pensione è maturo, tocca allo Stato di adempiere alla sua promessa, e ciò che dà è il corrispettivo di ciò che ha ricevuto. L'impiegato entra allora in possesso della pensione come di qualsiasi rendita regolarmente acquisita.

Qualunque onere adunque s'imponga alla pensione non è altro e non può essere che una vera imposta, poichè l'idea di corresponsività futura è al tutto rimossa. Ma sulle pensioni, come su qualunque altra rendita, grava di già un'imposta generale, l'imposta sui redditi della ricchezza mobile; aggiungere un onere nuovo, come lo si vorrebbe fare con questo articolo,

sotto il fallace nome di ritenuta, che in qualche modo nasconde il vero carattere, altro dunque in sostanza non è che infiggere una duplicazione di tassa sopra un solo e medesimo ente.

Io credo pertanto la sedicente ritenuta sulle pensioni ingiusta e ne propongo la soppressione.

Non mi dilungherò di più, avendo già nella discussione generale svolto più ampiamente il mio concetto; nè volendo accrescer tedio alla Camera con altre parole, mi pascereò, se non altro, d'una speranza. Se le precedenti mie proposte, che s'informano a considerazioni di equità, s'ebbero mala fortuna, lasciatemi augurare che miglior sorte incontri almeno quest'una, la quale credo appoggiata a un principio di assoluta giustizia.

**CIVITA.** Signori, anche per quest'articolo io mi sono associato all'emendamento Massarani, come uniforme al mio che già ritirai.

Per mostrare quanto giustamente da noi si chiede la soppressione di questo articolo, io non debbo che richiamare l'attenzione della Camera sulla condizione in cui si trova l'impiegato dirimpetto al Governo. Egli è soggetto ad una ritenuta, perchè il Governo gli dice: voi non penserete al vostro avvenire e a quello della vostra famiglia; voi non metterete da parte tanto da farvi risparmiare un peculio per la vecchiaia, o per la vostra vedova e pei vostri figli.

Vedete dunque, o signori, che in fatto di pensioni tra l'impiegato ed il Governo si costituiscono le stesse relazioni giuridiche che si stabiliscono tra un individuo privato qualunque ed una Società di assicurazione. Se non che l'impiegato è obbligato a corrispondere allo Stato quella ritenuta, egli non si può dispensare dal pagare, il che non lo colloca al certo fuori il diritto comune. Dunque, quando si verifica il pagamento della pensione, il Governo rientra nella condizione di ogni altro privato contraente, e paga un debito, come farebbe una cassa d'assicurazione.

È questa, o signori, materia di contratto di diritto privato, poichè il Governo è non altro che un debitore.

Ora, o signori, solo perchè è lo Stato che si trova debitore, sarà a lui permesso di affrancarsi dall'adempiere all'obbligo che avrebbe ogni altra cassa d'assicurazione?

Ciò posto, signori, mi sembra evidente che questa tassa non sia conforme ai principii della giustizia e della morale, poichè, insomma, lo stesso debitore scema il montare del suo dare!

Dirò due soli fatti e avrò terminato.

Nella mia vita pubblica, una delle cose che principalmente mi ha addolorato, che mi ha recato i più vivi imbarazzi, sapete quale sia stata? La dolorosissima condizione degli orfani degl'impiegati. Ho avuto per le mani casi così atroci, così pietosi e così frequenti, che mi sento stringere il cuore al solo ricordarli, e ben poche volte ho potuto porvi quei rimedi che avrei pur ardentemente desiderato.

E voi vorrete con questa tassa stabilire una preleva-

zione sullo scarso obolo della miseria? Prendere sull'obolo della vedova e dell'orfano dell'impiegato una aliquota di pensione, importa scemare una somma che rappresenta appena appena il pane.

Di più. Vi è un libro (permettetemi, o signori, di citare autori: l'onorevole ministro l'altro giorno ne ha citato parecchi a sostegno di semplici teorie, io ne citerò un solo per dimostrare un fatto); vi è un bel libro di un antico commissario di polizia di Francia sulle classi pericolose in Parigi. Egli in esso, fra le altre cose, ha rivolto la sua attenzione su quelle sciagurate che popolano le case di tolleranza: ivi sono delle tavole statistiche, quali per indicare i temperamenti, quali le età, quali l'origine e condizione sociale di quelle sciagurate. Sapete voi, secondo tali dati statistici, da chi vien fornita il contingente maggiore a quelle deplorabili case? Dagli orfani degl'impiegati e dei militari. (*Sensazione*)

Per amor di Dio! non stabiliamo una tassa sullo scarso pane dell'orfano e della vedova, unico frutto di una lunga carriera, unico schermo alla più assoluta miseria.

Rispettate le vedove, rispettate gli orfani, o signori, e, rispettandoli, rispetterete voi stessi.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lazzaro ha la parola.

**LAZZARO.** Nulla aggiungerò a quanto hanno detto gli onorevoli Massarani e Civita, tanto più che ieri nella discussione generale della legge non solo ho svolto le ragioni che, a parer mio, dovevano consigliare la Camera a sopprimere l'articolo 6, ma ne feci oggetto di particolare proposta; ed in ciò ebbi il piacere di trovarmi d'accordo coll'onorevole Massarani.

Limitandomi adunque ad insistere perchè la Camera accolga la proposta tanto mia che degli onorevoli Massarani e Civita, per abbreviare la discussione, pregherei l'onorevole ministro delle finanze di dire che cosa egli pensi su questo argomento.

Secondo le sue parole, io mi regolerò; e mi riservo di fare una contro-proposta, la quale io credo possa e debba essere accettata dal Ministero e dalla Camera.

**SELLA, ministro per le finanze.** Io debbo dire che le considerazioni dell'ordine di quelle che testè vennero accennate dagli onorevoli Massarani e Civita hanno certo influito sull'animo mio, imperocchè, mentre nel 1862 io proponeva che, giusta quanto si praticava in alcuni luoghi, la ritenuta sulle pensioni seguisse la legge della ritenuta sugli stipendi, io acconsentiva alla proposta savia e temperata che faceva la Commissione, cioè, che si prescindesse da altre ritenute, limitandola puramente e semplicemente ed in ogni qualunque caso all'uno per cento.

Ora, o signori, se si riduce la questione a questo punto, vediamo se vi sia in questa ritenuta tutta quella immoralità che l'onorevole Civita lamentava.

La maggior parte delle pensioni a chi va? Va a persone, per cui la pensione è reversibile a favore della vedova e degli orfani. Ora fa qualche meraviglia l'udire coloro i quali hanno trovata eccessiva la ritenuta sugli

stipendi, benchè, come diceva l'onorevole Possenti, di un terzo inferiore a quella che dovrebbe essere per formare il fondo delle pensioni, fa qualche meraviglia il sentirli dire essere altamente immorale ed ingiusta la ritenuta sulle pensioni.

Gli onorevoli oppositori hanno detto: che fa il fisco in questa circostanza? Dopo aver fatto una ritenuta sugli stipendi per accordare una pensione, giunto al momento di pagarla, fa una ritenuta anche su questa pensione. È una confisca, mi pare che dicesse l'onorevole Civita.

Signori, per tenere questo ragionamento, sarebbe stato opportuno che, allorché si fissava la misura della ritenuta, si fosse proposto che essa fosse tripla di quella che è stabilita nell'attuale progetto di legge.

Quindi io non posso per nulla accettare quest'ordine di considerazioni fatte dagli onorevoli oppositori, imperocché evidentemente la pensione che attualmente si dà supera d'assai, almeno del triplo, quello che in media spetterebbe in ragione della ritenuta.

Ora può dirsi illogico che si faccia una ritenuta dell'uno per cento per accrescere questo fondo delle pensioni, quando queste sono reversibili? Io lascio alla Camera il giudicare. Quando la pensione di un individuo è reversibile sulla vedova e sui figli, ed il fondo fatto colla ritenuta sugli stipendi d'attività fu effettivamente insufficiente, può dirsi ingiusto ed illogico che si continui una ritenuta così piccola come quella dell'uno per cento che si propone? Io non lo credo e penso che la Camera concorra nel mio parere.

Del resto, signori, le parole che diceva al finire del suo discorso l'onorevole Civita, che cosa provano? Provano che molte volte la previdenza non è sempre una qualità di chi percepisce un dato stipendio; provano che non di rado certe famiglie contraggono delle abitudini le quali non sono in corrispondenza con la loro fortuna; ma io non penso che possano ascrivere gli effetti a cui alludeva l'onorevole Civita ad una ritenuta così lieve, così insignificante come questa che vi si propone dell'1 per cento.

Io non ho visto nè letto il libro di cui parlò l'onorevole Civita, ma m'immagino che, se l'argomento a cui egli faceva allusione è bene studiato, avrà certamente chiarito come ben altre cause che non una ritenuta dell'1 per cento possano aver influito a quei perniciosi effetti ch'egli lamentava e che anch'io deploro. Quindi è che io prego la Camera a volersi tener paga di questo temperamento medio che viene proposto dalla Commissione, e che sta fra i vari estremi che vennero messi innanzi nell'antica proposta del Ministero, ed in alcune altre che veggio provenienti dai deputati che seggono su quei banchi e quella che fanno gli onorevoli Massarani e Civita perchè sia interamente tolta ogni ritenuta.

Debbo poi ancora osservare che, mentre questa ritenuta è assolutamente insignificante per l'individuo, giacchè l'1 per cento ripartito sopra tutto l'anno corrisponde a meno d'un millesimo della pensione stessa

al mese, per lo Stato invece non è senza importanza. Infatti, o signori, se considerate che di 40 milioni circa è l'ammontare delle pensioni, ne trarrete facilmente che questa cifra dell'uno per cento di ritenuta sulle pensioni stesse sale alle 400,000 lire.

Ora, o signori, in questo schema di legge che ci sta dinanzi io ho già acconsentito a riduzioni per le ritenute nel modo di interpretare la scala delle quote imponibili che porta già per sé la diminuzione da lire 1,200,000 ad 1,400,000; io ho ancora acconsentito che, come proponeva la Commissione, si facesse la ritenuta del terzo, durante il primo semestre dello stipendio soltanto per quelli che eccedessero le mille lire, ed io prego la Camera a non volermi risecare altre risorse di questo disegno di legge, e che sono una tenue parte (certamente al disotto del terzo) dell'onere totale che lo Stato sostiene nel rimborso, e a volermi accordare questa minima ritenuta dell'1 per 100 sulle pensioni, la quale, io ripeto, per tutti i casi di reversibilità è perfettamente consona ai principii di equità e di giustizia.

**CIVITA.** Non è stato certo mio pensiero, e me ne appello alla Camera, di dire che quegli effetti deplorabili, di cui ho accennato, avessero potuto o potessero essere l'effetto della ritenuta proposta dall'onorevole ministro di finanze. Ciò che io ho detto è stato unicamente per mettere in grado la Camera di poter valutare le conseguenze di aggravare la mano sopra una classe di persone ridotte in condizioni sì infelici per effetto della perdita del capo di famiglia da giungere bene spesso alla maggiore delle sventure e delle degradazioni.

**LAZZARO.** Io domando all'onorevole signor ministro: questa legge è legge di amministrazione o è legge finanziaria? Noi con essa dobbiamo regolare un fatto amministrativo o imporre delle tasse?

Questa legge, secondo me, contiene l'applicazione di tre principii. Con un primo si stabilisce la ritenuta sugli stipendi per costituire il fondo delle pensioni, provvedimento, salvo i modi, giusto una volta che si è stabilito che lo Stato debbe pagare una pensione. Con un secondo si sancisce la riduzione degli stipendi; col terzo si determina una tassa sulle pensioni. In questa parte specialmente la legge è di finanza, anzi è fiscale.

Ora, quando io vedo un mosaico in forma di progetto di legge non saprei come si possa venire qui ad invocare la religione dei principii.

L'onorevole ministro invocava testè nel suo discorso i sani principii d'economia; intanto questi sono completamente disconosciuti in questa legge.

Veniamo adesso al fatto.

Una volta che noi, stando almeno a quanto dice la Commissione, vogliamo ammettere che scopo di questa legge sia regolare le ritenute in modo uniforme per tutte le provincie d'Italia, non possiamo in questa medesima legge venir di traforo, dirò così, ad imporre una nuova tassa, cioè la tassa sulle pensioni.

In mezzo a tante tasse, a tanti provvedimenti che

l'onorevole ministro ci ha fatto ieri votare a passo di carica, poteva benissimo mettere un articolo che dicesse: è imposta una tassa sulle pensioni.

Colà l'articolo sarebbe stato almeno meglio allogato che non qui, ond'io credo che anche per l'economia della legge l'articolo non possa qui trovar luogo.

L'onorevole ministro delle finanze venne poi a fare un conto di quanto la finanza avrebbe perduto, una volta che l'articolo 6 si fosse tolto via. Si perde, diceva egli, la somma di 400 mila lire. Ma queste 400 mila lire che voi volete prendere come tassa, giacchè la ritenuta la prendete sugli stipendi, queste 400 mila lire, dico, le volete voi distribuire colla medesima proporzione su tutti?

Io, per esempio, che avessi una pensione di 800 lire, pagherei 8 lire; un altro che ha una pensione di 8000 lire pagherà 80 lire; che giustizia vi è in ciò? Se voi volete realmente imporre una tassa, fate sì che sia progressiva.

Ecco perchè io vorrei che la tassa, se la volete assolutamente imporre, almeno riducetela ad eque proporzioni, e non toccate punto quelli che hanno piccole pensioni.

È una questione morale, signori, la quale entra in campo, ed il signor ministro deve pensare che nelle questioni di finanza vuolsi por mente anche alla parte morale.

Io però, il quale sono convinto che questa tassa sulle pensioni non si debba ammettere, pure, per evitare un male maggiore, vedendo che il signor ministro si è trincerato dietro la condizione inesorabile delle finanze, e non sperando che l'onorevole relatore voglia egli pure concedere qualche cosa, propongo un temperamento medio, cioè, che almeno le pensioni delle vedove e degli orfani che non superano le 2000 lire, non che quelle degl' impiegati a riposo inferiori alle lire 500 siano esenti dalla tassa portata dall'articolo 6. In questo modo veniamo a salvare quella specie di sentimento morale che noi dobbiamo rispettare nell'animo delle popolazioni, poichè altrimenti si direbbe nel paese che si è voluto imporre una tassa sulle vedove e sugli orfani, il che produrrebbe una cattiva impressione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Di San Donato.

**DI SAN DONATO.** Vi rinuncio.

**PRESIDENTE.** L'accorderò allora al deputato Audinot.

**AUDINOT.** Signori, per quest'articolo io non accetto temperamenti, e ne domando senz'altro la soppressione. Non è questione di misura per me, è questione di principio; la pensione liquidata è per me un debito dello Stato; lo Stato è debitore, come dall'altra parte trovo che il pensionato è il creditore. Ammetto qualunque tassa generale sui redditi tutti, anche su questo nella proporzione comune; ma sotto un altro aspetto specioso togliere parte benchè minima di queste pensioni, per me è un mancare agli obblighi dello Stato.

Pochi giorni or sono l'onorevole ministro delle finanze,

in nome del credito dello Stato, ci domandava la votazione di una legge la quale ne cumulava molte di principii diversi; noi l'abbiamo accettata, sebbene moltissimi di noi credessero che per alcuna di esse cumulate vi potessero essere dei dubbi fondati e delle opposizioni rilevanti a farsi. Oggi vengo io stesso, a nome del credito dello Stato, a domandare che anche per una minima parte non si violi ciò che s'intende essere un impegno dello Stato medesimo.

**SALARIS e SANGUINETTI.** Domando la parola.

**SALARIS.** Sono dolente di parlare in questa questione, non per oppormi all'emendamento dell'onorevole Civita, ma per ribattere le parole pronunziate dall'onorevole Audinot. La questione di principio egli doveva elevarla a tempo, e non già in questo momento, ed anzitutto nella discussione della legge sulle pensioni, alla quale avrebbe dovuto negare il suo voto.

**AUDINOT.** Non l'ho votata.

**SALARIS.** Dunque la questione di principio è troppo tardi invocata, perchè omai pregiudicata.

In quanto alla questione delle vedove e degli orfani, mi si permetta una sdegnosa parola. Io comprendo che questa voce sorga da questo lato (*Accennando a sinistra*), ma che sorga da qualcheduno della maggioranza (*Rumori*), di quella maggioranza che coi suoi voti di fiducia ha condotto ora la Camera nella necessità di votare leggi fatali, io non lo comprendo affatto. (*Rumori e proteste.*)

*Voci.* Sì! sì! No! no!

**PRESIDENTE.** La prego di rispettare le deliberazioni della Camera.

**SALARIS.** Posso bene associarmi alle idee enunciate dall'onorevole Lazzaro, ma non posso che dire agli uomini della maggioranza che le questioni di principii sono da essi troppo tardi sollevate, sollevate allorchè essi posero l'attuale amministrazione nella condizione durissima, nella fatale necessità di proporre leggi che il solo pericolo di compiuto disastro può giustificare.

**AUDINOT.** Domando la parola per un fatto personale.

Rispondo dapprima all'onorevole Salaris che, quanto a me, io non ho votata la legge sulle pensioni. D'altra parte poi aggiungo che io ammetto qualunque tassa, anche sulle pensioni, purchè sia generale sui redditi; ma quando si fa un prelevamento a nome di una cosa che non esiste, quale sarebbe adesso quello di formare il fondo per le pensioni per chi ha già liquidata la pensione, giacchè l'ha, in tale caso io trovo che questa è una seconda tassa mascherata. Ora io voglio che la tassa sia generale, chiara, riconosciuta per tutti; così l'accetto anche sulle pensioni, e non altrimenti.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Sanguinetti.

**CIVITA.** Io ho domandata la parola per un fatto personale. L'onorevole Salaris ha parlato di me.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Salaris si è rivolto alla Maggioranza.

*Voci a sinistra.* Parla della Maggioranza dal 1861 in poi.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Basile.

**BASILE.** Io aveva domandata la parola per fare una dichiarazione assai breve su quanto ha detto l'onorevole Audinot.

Egli diceva: voi non potete tassare le pensioni, perchè sono un debito che ha lo Stato. Ma voi avete tassata la rendita pubblica (*Interruzione*), voi l'avete tassata nella ricchezza mobile, ma la tassa della ricchezza mobile cade anche sugli stipendi, e voi avete fatta la ritenuta sugli stipendi; non vedo perchè voi dobbiate eccettuare le pensioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare.

**SANGUINETTI.** Mi pare che si possono avere sopra quest'articolo diverse opinioni; ma queste opinioni vogliono essere esposte con calma.

Vediamo, o signori, quello che c'è di vero nell'opposizione di coloro che combattono l'articolo, e nelle ragioni di coloro che lo sostengono.

L'onorevole Audinot ha posto avanti la questione di principio. Questa considerazione, per me, è gravissima senza dubbio. Ma l'onorevole Salaris ha detto che la questione di principio è ormai giudicata dalla Camera. Dal momento che la maggioranza della Camera attuale ha ridotto da dodici ad otto mila le pensioni esistenti anteriormente alla legge sulle pensioni, non si può più invocare il principio per venire ad impugnare la tassa dell'uno per cento, che è così minima.

Quindi, o signori, messa da parte la questione di principio, io credo che qui dobbiamo piuttosto avere riguardo alla questione amministrativa; e sotto tale aspetto, che per me è cosa gravissima, io credo che non dobbiamo fare in modo che il giubilato sia in condizioni troppo dispari e troppo superiori a quelle dell'impiegato il quale lavora.

Supponete che un impiegato in attività abbia lire 8000 di stipendio; e supponete un impiegato giubilato il quale, senza lavorare, abbia pure 8000 lire di pensione...

*Diverse voci.* Ma ha lavorato.

**SANGUINETTI.** Un momento: con questa legge voi venite a diminuire forse di 1000 franchi lo stipendio di colui che lavora; colui che fosse stato giubilato due giorni prima di questa legge avrebbe i suoi 8000 franchi e non sarebbe colpito.

Quali sarebbero le conseguenze, amministrativamente parlando? Sarebbero queste: che tutti quelli i quali per mezzo della legge sulle pensioni potessero farsi mettere a riposo, più non avrebbero stimolo a continuare nel servizio.

Egli è dunque sotto quest'aspetto che mi pare che una tassa di un franco non sia poi gran cosa e che possa essere accettata, giacchè la questione di principio più non può essere invocata.

Io perciò accetto l'articolo qual è.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**DE FILIPPO, relatore.** Poichè l'onorevole Lazzaro colla sua proposizione veniva ad un'idea subordinata da non sopprimere del tutto l'articolo 6, la Commissione si è impadronita di quella sua idea, ed ha creduto di poter proporre un'altra compilazione dell'articolo 6 che pare ad essa poter conciliare le opinioni di tutti i partiti della Camera su questo punto.

L'articolo sarebbe compilato nei modi, nei quali mi onoro di dar lettura alla Camera:

« Tutte le pensioni pagate sul bilancio dello Stato eccedenti le lire 500 insino a lire 2000 sono sottoposte ad una ritenuta dell'1 per 100; le pensioni superiori alle lire 2000 sono sottoposte alla ritenuta del 2 per 100.

« Sono esenti da ogni ritenuta le pensioni delle vedove e degli orfani. »

Ecco le modificazioni che la Commissione intenderebbe proporre all'articolo 6.

**PRESIDENTE.** Domando al ministro se accetta.

**SELLA, ministro per le finanze.** Comincerò col dire che accetto l'emendamento proposto dalla Commissione. Infatti, se noi ci conformiamo ai principii, noi vediamo che se si tratta di una pensione reversibile, una ritenuta non è una tassa, checchè ne dica l'onorevole Audinot; quando la pensione sopra un funzionario può passare in tutto od in parte alla sua vedova e sopra i suoi figli, sta perfettamente una ritenuta sopra questa pensione per costituire un fondo che valga per le parti della medesima che sono reversibili.

Ma la cosa sta altrimenti per le pensioni degli orfani e delle vedove, e quindi accetto l'emendamento di buon grado, imperocchè se io aveva un dubbio sulla ammissibilità della ritenuta sulle pensioni, era esclusivamente sopra la parte che riguardava le vedove e gli orfani, come risulta evidentemente dal contenuto del discorso che testè feci alla Camera.

La Commissione propone inoltre che si faccia una eccezione per cui siano esenti dalla ritenuta le pensioni inferiori a lire 500; questo non sarebbe, se si vuole, conforme al principio da me esposto, doversi, cioè, fare per le pensioni reversibili una ritenuta; ma dal momento che in fin dei conti vi ha una specie di compenso nell'ammettere la ritenuta del due per cento sopra le pensioni non minori di 2000 lire, per parte mia non ho alcuna difficoltà ad accettare il temperamento proposto dalla Commissione, il quale mi pare risolvere addirittura la questione in questo senso: togliere alla ritenuta sulle pensioni interamente quel carattere che gli rimproverava l'onorevole Audinot; ed oltre a questo, toglie ancora la ritenuta sopra i minimi stipendi per quei casi cui forse avesse alluso l'onorevole Civita.

Quindi prego la Camera di volere accettare l'emendamento testè proposto dalla Commissione. Signori, ho inteso l'onorevole Audinot parlare in questa questione con una certa concitazione: una certa agitazione m'è sembrata nascere sopra i banchi della Camera.

Parliamoci chiaro. Una parte forse degli onorevoli

membri della Camera non vuole la legge sulle ritenute, forse perchè trovano che colpisce degli stipendi inferiori. Forse vi ha chi non la vuole perchè trovano che colpisce degli stipendi elevati. (No! no! *a destra*) Capisco che l'articolo, cui si allude, può presentare un terreno molto opportuno per combattere la legge. Per parte mia credo che la legge sia informata ai savi principii d'amministrazione, ai principii di giustizia e d'equità.

Prego la Camera quindi a voler far buon viso al temperamento proposto dalla Commissione, imperocchè mi oppongo recisamente all'abolizione assoluta della ritenuta sulle pensioni, come è stata proposta dall'onorevole Massarani.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Laz- zaro.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Bisogna sapere su che cosa si vuole andare ai voti.

**VIOA.** Sulla proposta della Commissione.

**PRESIDENTE.** Mi perdoni, c'è prima la proposta so- spensiva.

**LAZZARO.** Chiedo di parlare

Ho veduto con piacere che la Commissione ha accet- tato le basi e la sostanza del mio emendamento. Perciò non ho ragione alcuna a mantenerlo, quindi mi unisco a quello della Commissione.

**MASSARANI.** Ho udito con profondo rammarico dal- l'onorevole mio amico Salaris parole che da lui non mi sarei aspettato; l'ho udito far ragione di una proposta, non dall'intrinseco suo valore, ma dal lato della Ca- mera dal quale è sorta.

Quanto a me, lo dichiaro dal profondo della co- scienza, non ho mai giudicato le proposte altrui a questa etregua; e in ogni mio voto, qual che abbia potuto essere, mi sono sempre ispirato all'intimo con- vincimento.

Ho fiducia che, maturando meglio il proprio con- siglio, lo stesso onorevole Salaris vorrà rendere a me e a quanti seggono da questa parte della Camera eguale giustizia.

**SALARIS.** Domando di parlare per un fatto per- sonale.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**SALARIS.** Ho bisogno di giustificare le mie parole, le quali certamente non furono rivolte all'onorevole Massarani, ed egli mi conosce abbastanza per apprez- zare questa franca dichiarazione.

Le mie parole non erano dirette che al deputato Au- dinot, il quale, in occasione di questa legge, volle troppo tardi sollevare la questione di principio, que- stione che io credeva pregiudicata.

**PRESIDENTE.** Essendo ritirati tutti gli altri emen- damenti, domando all'onorevole Massarani se persiste nella sua proposta.

**MASSARANI.** Ho detto le ragioni per le quali con- sidero siccome una questione di principio quella da me posta. Le disposizioni però che a troppo manifesti

segni veggio prevalere nella Camera, l'adesione data al concetto che or ora recò innanzi l'onorevole De Fi- lippo da molti deputati e da quelli stessi che appog- giavano dapprima il mio, fanno forza alla mia volontà. Dichiaro pertanto che senza recedere per nulla dalle mie convinzioni, ritiro la mia proposta.

**CIVITA.** Mi unisco alle dichiarazioni dell'onorevole Massarani.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo 6, ridotto dalla Commissione ai seguenti termini:

« Tutte le pensioni pagate sul bilancio dello Stato, eccedenti le lire 500 sino a lire 2000, sono sottoposte ad una ritenuta dell'uno per cento.

« Le pensioni superiori alle lire 2000 sono sottoposte alla ritenuta del due per cento.

« Sono esenti da ogni ritenuta le pensioni delle ve- dove e degli orfani. »

(È approvato.)

« Art. 7. Con regolamento, approvato per regio de- creto, sarà provveduto all'esecuzione della presente legge. »

(È approvato.)

L'intero schema di legge rimane ora così concepito :

« Art. 1. A cominciare dal 1° gennaio 1865 gli sti- pendii e i maggiori assegnamenti fissi e personali degli impiegati civili e militari al servizio dello Stato così in attività come in aspettativa o in disponibilità sono sottoposti ad una ritenuta nelle proporzioni seguenti:

Da 0 a 1,200 . . . . .	2 per cento.
Da 1,201 a 2,000 . . . . .	3 id.
Da 2,001 a 3,000 . . . . .	4 id.
Da 3,001 a 4,000 . . . . .	5 id.

e così continuando con l'aumento dell'uno per cento so- pra ogni mille lire di maggiore stipendio insino al sedici per cento.

« La ritenuta sugli stipendi e maggiori assegnamenti non eccedenti lire ottocento è fissata all'uno per cento.

« Art. 2. La eccedenza negli stipendi e maggiori assegnamenti sopra le lire 15,000 sarà ridotta alla metà e quindi sottoposta alla ritenuta del 16 per cento.

« Art. 3. Nei casi di prima nomina ad un qualunque impiego o grado civile o militare, sarà ritenuta nei primi sei mesi la terza parte dello stipendio e degli altri averi che competano per effetto della nomina qualora sia l'uno che gli altri, o complessivamente, superino le mille lire annue.

« Nei casi di aumento di stipendio e di altri averi sarà ritenuta nei primi sei mesi la metà dell'aumento.

« Art. 4. Sono eccettuati dalle ritenute i militari in attività di servizio nell'armata di terra e di mare e le guardie doganali, quando siano di grado inferiore a quello di ufficiale.

« Art. 5. Dal giorno sopraddetto cesseranno di aver vigore le disposizioni esistenti nelle varie provincie del regno intorno alle ritenute sugli stipendi.

« Art. 6. Tutte le pensioni pagate sul bilancio dello Stato eccedenti le lire 500 insino a lire 2000 sono sot- toposte ad una ritenuta dell'uno per cento.

TORNATA DEL 23 NOVEMBRE

« Le pensioni superiori alle lire 2000 sono sottoposte alla ritenuta del 2 per cento.

« Sono esenti da ogni ritenuta le pensioni delle vedove e degli orfani.

« Art. 7. Con regolamento approvato per regio decreto sarà provveduto all'esecuzione della presente legge. »

**INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO  
E MOZIONI DIVERSE.**

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione delle due leggi per scrutinio segreto, do la parola all'onorevole Cadolini per una mozione d'ordine.

**CADOLINI.** La Camera ricorderà quali furono i motivi che dettarono la proposta d'istituire un'inchiesta intorno ai fatti di Torino.

La Camera ricorderà parimente come il giorno in cui fu ammessa tale proposta, fosse nell'animo di tutti il desiderio che una così importante questione fosse riservata ed in nessuna guisa pregiudicata affinché a tempo opportuno venisse convenientemente discussa.

È evidente che nel voler riservata quella questione la Camera ha espresso l'intendimento che essa fosse realmente risolta e non prorogata all'infinito.

Io pertanto sento il dovere di rammentare tutto ciò alla Camera per farle presente altresì, come sarebbe disdicevole alla sua dignità, al suo decoro che si avesse a chiudere questo periodo della Sessione senza che fosse intrapresa una discussione intorno ai fatti che funestarono queste contrade nello scorso settembre.

Io credo che la Camera non debba abbandonare Torino, senza essersene occupata; perciò la esorto a volersi unir meco per rivolgere alla Commissione d'inchiesta le più calde esortazioni...

**BON-COMPAGNI.** Domando la parola.

**CADOLINI...** affinché abbia a sollecitare i suoi lavori, e porre così la Camera in grado di poterli prendere in esame e pronunziare il suo giudizio prima che per la forza stessa delle cose, cioè per mancanza di numero, debba sospendere le sue tornate.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bon-Compagni ha la parola.

**BON-COMPAGNI.** La Commissione, a cui fu commessa l'inchiesta, ha dovuto procedere ad un triplice ordine di lavoro.

Il primo consisteva nel prendere cognizione dei documenti, che ha potuto raccogliere intorno ai fatti del 21 e 22 settembre.

Il secondo nel discuterli e nell'apprezzarne i risultati.

Il terzo nel procurarsi le nuove informazioni che potessero esserle necessarie, addivenendo spesso a quest'uopo all'esame di testimoni.

In questa bisogna la Commissione procede con tutta alacrità. Non passò giorno quasi in cui non siano state tenute lunghe sedute.

La Commissione poi assicura la Camera che conti-

nuerà a lavorare con la stessa sollecitudine, e certamente, per quanto è in lei, non porterà nessun indugio.

Questa è tutta la spiegazione che siamo in grado di dare, e spero con ciò di aver soddisfatto alla richiesta dell'onorevole Cadolini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ferraris si è riservata la parola su questo argomento.

**FERRARIS.** Io aveva avuto l'onore di chiedere il permesso al presidente della Camera d'indirizzare appunto un'interpellanza che doveva avere lo stesso scopo, che scorgo essersi proposto l'onorevole Cadolini. Non mi rimarrebbe dunque alcuna cosa ad aggiungere, se non che la risposta dell'onorevole Bon-Compagni, come presidente della Commissione d'inchiesta, non mi pare, se pur non vado errato, che soddisfi pienamente ai desideri dell'onorevole interpellante, ed oso dire eziandio a quelli che anch'io avrei avuto l'onore di esternare.

L'onorevole Cadolini vi diceva essere conveniente per la dignità della Camera o, per meglio dire, del voto che essa ha emanato, se non erro, nel giorno 24 ottobre, che l'inchiesta avesse il suo esaurimento in modo che potesse soddisfare a quella giusta aspettazione che il voto medesimo aveva fatto concepire.

L'onorevole presidente della Commissione vi assicura dell'alacrità che nei lavori della Commissione medesima esso crede di impiegare. Ma io reputo che nessuno volesse mai dubitare di codesta sua alacrità; non voglio nemmeno pretendere che esso venga promettendo più di quello che dal suo zelo si possa aspettare; ma invero, una parola che potesse riassicurare la Camera, e tutti coloro che prendono grandissimo interesse a quest'argomento nel senso additato dall'onorevole Cadolini, che cioè non solo dall'alacrità della Commissione si dovesse attendere una più pronta spedizione dell'oggetto dell'inchiesta medesima, ma che questa spedizione non dovesse essere differita oltre l'epoca che venne dall'onorevole Cadolini indicata un'assicurazione di questa natura mi pare che sarebbe possibile lo sperare e lo attendere dall'onorevole presidente della Commissione medesima.

Ed io oso unire le mie preghiere a quelle dell'onorevole Cadolini, ed insistere perchè sopra questo punto sia più esplicita, per quanto è possibile, la dichiarazione dell'onorevole presidente della Commissione d'inchiesta.

**PRESIDENTE.** Il deputato Cadolini ha la parola.

**CADOLINI.** Io pure debbo francamente dichiarare che avrei desiderato e sperato dalla Commissione un'assicurazione che meglio appagasse i miei voti, che credo sieno i voti della maggioranza dei membri di questa Assemblea, perchè credo fosse nell'animo di tutti coloro che, prima di occuparsi delle altre questioni che stavano dinanzi alla Camera, votarono senza discussione la proposta di una Commissione d'inchiesta sui fatti di Torino, fosse, dico, nell'animo di tutti che con quel voto non si andasse a seppellire la discussione, sibbene s'intendesse di preparare i mezzi e i dati di fatto necessari ad agevolare la discussione stessa, ed a provvedere perchè avesse luogo nella maniera più

grave, più solenne, e nella sola maniera che dire si possa veramente efficace.

Perciò io non sono soddisfatto della risposta data dall'onorevole Bon-Compagni, e però vorrei pregarlo ad esprimere, se non un'assicurazione determinata ed assoluta intorno l'epoca in cui la Commissione possa avere compiuti i suoi lavori, almeno le lusinghe, le speranze che la Commissione stessa può avere intorno a tal epoca.

Egli è certo, o signori, che una Commissione, la quale ha intrapreso un lavoro, e lo ha condotto innanzi per forse un mese, può avere tanto in mano per giudicare e dichiarare se creda di essere più o meno lontana dall'esaurimento del proprio mandato. E perciò io pregherei caldamente, in nome degli interessi della nostra patria, in nome della dignità della Camera, l'onorevole Bon-Compagni a voler dire una parola di più intorno all'epoca in cui creda che la Commissione possa presentare la sua relazione.

**BON-COMPAGNI.** Io mi appello a tutti coloro i quali hanno qualche pratica in genere d'inchieste, se si può preventivamente fissare il termine approssimativo per presentare i nostri risultati. Noi assolutamente questo impegno non possiamo assumerlo. Questo dipende evidentemente dai fatti che ci si presenteranno dinanzi, dipende dalle indagini che noi dovremo fare mano a mano. Nessuno di noi non consentirà certo che possa venir pregiudicato il risultamento dell'inchiesta dalla prefissione del suo termine per desiderio di brevità. Del resto, io voglio credere non sia per andare troppo in lungo il suo compimento.

Più di questo io non posso coscienziosamente dichiarare.

In quanto poi a ciò che si è voluto far sentire, che allorchè la Camera votò l'inchiesta, non si dovesse la cosa intendere seppellita, io mi appello alla lealtà ed onestà di tutta la Camera se si possa porre in dubbio la parola d'uomini d'onore e lasciar cadere sospetto di questa natura sopra alcuno dei membri della Commissione. (Bravo! a destra)

**CADOLINI.** Io ho bisogno di dichiarare che non so a chi fossero rivolte le ultime parole dell'onorevole Bon-Compagni, perchè non fu mai nell'animo mio, nè credo di avere in alcun modo espresso il sospetto che i membri della Commissione volessero seppellire l'inchiesta; io ho detto soltanto che conveniva che questa discussione si facesse prima di lasciare Torino, perchè il risultato del voto della Camera, col quale fu creata la Commissione d'inchiesta, non fosse il seppellimento della questione.

**PRESIDENTE.** L'incidente non ha altro seguito.

**TORELLI, ministro per l'agricoltura, industria e commercio.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**TORELLI, ministro per l'agricoltura, industria e commercio.** Fra i progetti di legge che già ottennero l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, avvi quello relativo alle bonifiche dei terreni paludosi.

Oggi giorno abbiamo cinque diverse legislazioni e

quanto ciò debba incagliare l'amministrazione regolare non v'ha chi non lo comprenda al solo annunzio. L'unificare anche sotto questo rapporto è un buon passo quando pur si trattasse d'una legge mediocre, tanto più lo è trattandosi di progetto che uomini competenti giudicano buono, in gran parte fondato sui principii della legge napoleonica dell'antico regno d'Italia.

Io prego quindi il signor presidente a voler avere la bontà di far distribuire quel progetto agli uffizi, e la Camera di volersene tosto occupare.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono difficoltà, questo progetto sarà mandato agli uffizi dichiarandolo d'urgenza affinchè sia esaminato subito dopo le altre due leggi di urgenza che già sono in istudio.

Il deputato Massari ha facoltà di parlare.

**MASSARI.** La domanda che ha testè fatta l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, e che io trovo ragionevolissima, m'induce a rivolgere una preghiera a tutto il Ministero ed in particolare all'onorevole presidente del Consiglio. Questa preghiera è dettata dal sentimento della dignità di quest'Assemblea e dal desiderio vivissimo che ho comune con tutti i miei colleghi, di veder procedere regolarmente l'andamento delle cose amministrative e governative.

Naturalmente il compito nostro, almeno questa è la mia convinzione, il compito nostro è che noi dobbiamo rimanere al nostro posto finchè noi non abbiamo adempiuto a tutti i nostri doveri.

Ora pur troppo, a questo desiderio ed a questo sentimento, che io ed altri miei colleghi abbiamo del nostro dovere, male risponde l'aspetto già diradato, che pur troppo porge quest'Assemblea. (Rumori)

Voci. No!

**MASSARI.** Mi perdonino; si può dir *no*, ma il fatto è così. Bisogna dire le cose quali sono; io parlo alla Camera colla massima franchezza.

Or bene, io ho gran timore, grandissimo timore che continuando a procedere le cose come sono procedute in questi ultimi due o tre giorni, arriverà una mattina nella quale non ci troveremo in numero legale, cioèchè sarebbe estremamente disdicevole al decoro di questa Assemblea e perniciosissimo al paese.

Io credo che noi tutti dobbiamo pigliare l'impegno morale di rimaner qui fintantochè il nostro dovere l'esige; ma per pigliare quest'impegno morale è necessario che sia ascoltata la voce autorevole del Governo, e segnatamente quella autorevolissima e simpatica dell'illustre presidente del Consiglio. Io quindi lo vorrei pregare a porsi d'accordo con tutti i suoi colleghi e venire alla Camera a dirci quali sono le leggi ed i provvedimenti che il Governo crede debbano essere assolutamente approvati e discussi da quest'Assemblea prima che venga a separarsi.

Questa è la mia mozione. Credo che nel farla non solo ho espresso l'opinione mia personale, ma quella di tutti i miei colleghi senza distinzione di partito, i quali hanno a cuore la dignità del Parlamento e il ben

essere della nazione. (*Bravo! Benissimo! — Segni di approvazione*)

**LANZA, ministro per l'interno.** Chiedo di parlare.

Io ho piena fiducia che non saranno avverati i pronostici fatti dall'onorevole deputato Massari, ho piena fiducia che la Camera rimarrà ferma al suo posto, fintantochè non siano discusse tutte le leggi che sono di assoluta necessità al Governo, perchè la cosa pubblica non ne soffra detrimento.

Non è il caso qui di accennare come sarebbe un fatto non solamente straordinario, ma forse inaudito che in circostanze così gravi come quelle in cui versa il paese la Camera dei deputati volesse, direi quasi, sciogliersi da sè senz'chè prima venisse provveduto a tutto quanto è necessario per l'andamento della pubblica amministrazione; quindi io allontano affatto questo sospetto.

Quanto poi alla domanda particolare mossa dal deputato Massari, cioè che il ministro faccia conoscere alla Camera quali sono i progetti di legge ed i provvedimenti che crede indispensabili, pare a me che in massima parte sono di già conosciuti; tuttavia il Ministero prende impegno di farli conoscere anche nei loro particolari.

Dico che in massima parte sono già riconosciuti, perchè alcuni sono già presentati innanzi a voi, altri sono già stati accennati.

Fra i progetti annunziati vi sono quelli che il Ministero ha preso l'impegno di presentare in seguito all'ordine del giorno del deputato Boggio da voi votato in una delle sedute precedenti, cioè la presentazione di un progetto di legge col quale venga autorizzato il Governo a pubblicare e mettere in esecuzione parecchie leggi che riflettono l'unificazione amministrativa e giudiziaria. Il Ministero per mia bocca ha preso l'impegno che entro la settimana queste leggi sarebbero presentate, ed attenderà alla sua promessa.

Nella seduta di domani potrà inoltre indicare quali possano essere quei progetti che crede assolutamente indispensabili affinchè non soffra alcun incaglio l'amministrazione dello Stato.

**CATUCCI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Cadolini.

**CADOLINI.** Io nell'interesse dei nostri lavori, e perchè procedano più alacramente, crederei opportuno che si tenessero sedute più lunghe. (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** Ma la prego di osservare che ora gli uffici sono molto occupati ad esaminare i diversi progetti.

**CADOLINI.** Mi lasci sviluppare la mia idea.

**PRESIDENTE.** Quando sarà finito l'esame dei nostri progetti negli uffici, allora sarà il caso di discutere la sua proposta.

**CADOLINI.** Io vorrei far riflettere alla Camera che generalmente noi teniamo le sedute brevi sul principio della Sessione, poi quando siamo al fine dobbiamo precipitare le discussioni, e fare due o tre sedute ogni giorno. (*Bene! a sinistra*)

Io credo che incominciando le nostre sedute a mezzogiorno e seguitando fino all'ora di quest'oggi, noi fa-

remmo maggior lavoro di quello che abbiamo fatto ieri ed oggi che la seduta ha durato solo tre ore.

Ma è inutile..... e la più bella prova si è che non sono ancora le cinque, e già i miei colleghi sono affollati attorno all'urna per votare, onde andarsene tosto. (*Rumori e voci: Sì! sì!*)

Io domando se a questo modo i nostri lavori possono procedere. (*Conversazioni particolari*)

Quando siamo alla fine della Sessione, allora si vogliono far votare otto o dieci leggi al giorno in modo che le discussioni non possono aver luogo come si conviene e come esige il decoro del Parlamento.

**CATUCCI.** Domando la parola.

**VOTAZIONE E APPROVAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DEI PROGETTI DI LEGGE PRECEDENTEMENTE DISCUSSI.**

**PRESIDENTE.** L'incidente essendo esaurito, si passa alla votazione segreta.

(*Incomincia l'appello nominale.*)

Risultamento della votazione sul progetto di legge discusso ieri, relativo alla proroga della legge concernente l'occupazione delle case delle corporazioni religiose:

Presenti e votanti . . . . .	233
Maggioranza . . . . .	117
Voti favorevoli . . . . .	180
Voti contrari . . . . .	53

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo alla ritenuta sugli stipendi e sulle pensioni:

Presenti . . . . .	233
Votanti . . . . .	232
Maggioranza . . . . .	117
Voti favorevoli . . . . .	139
Voti contrari . . . . .	93
Si astenne . . . . .	1

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Costruzione dell'edificio per l'istituto d'incoraggiamento di Napoli — Spesa sul bilancio 1864;
- 2° Convalidamento del decreto 22 agosto 1863 relativo al servizio del marchio;
- 3° Maggiori e nuove spese sui bilanci dell'estero, dell'interno e di agricoltura e commercio;
- 4° Convenzione relativa alla transazione di liti colla città di Cagliari;
- 5° Interpellanza del deputato Bellazzi al ministro della marineria intorno ai forzati consegnati dal Governo pontificio alle autorità italiane;
- 6° Svolgimento della proposta di legge dei deputati Crispi e Petruccelli per modificazioni alla legge elettorale e per un'indennità da accordarsi ai deputati.